



Associazione di tutela
dell'ambiente e del cittadino

ECOTIPO N.3 • Anno 4° • Maggio 1993 • Direttore Giovanni Leuzzi • Direttore responsabile Roberto Giachetti • Coordinamento redazionale di Gianleonardo Latini e Marco Pasquali • Sede in Via Aldo Manuzio 95/A Roma 00153 • Telefono con facsimile 5745125 • Stampato in proprio su carta riciclata da 57 gr. al mq. il 30 maggio 1993 • Abbonamento annuo lire 40.000 da versare sul ccp n. 79435004 intestato a Giovanni Leuzzi Via Aldo Manuzio 95/A Roma 00153 • **Mensile periodico iscritto al Registro della Stampa col n. 745 del 28 dicembre 1989** • **Spedizione in abbonamento postale gruppo III 70%** • Il disegno in copertina è di Giulia Sargenti. Lire 1.000 •

Associato





Associazione di tutela
dell'ambiente e del cittadino

ECOTIPO N.3 • Anno 4° • Maggio 1993 • Direttore Giovanni Leuzzi • Direttore responsabile Roberto Giachetti • Coordinamento redazionale di Gianleonardo Latini e Marco Pasquali • Sede in Via Aldo Manuzio 95/A Roma 00153 • Telefono con facsimile 5745125 • Stampato in proprio su carta riciclata da 57 gr. al mq. il 30 maggio 1993 • Abbonamento annuo lire 40.000 da versare sul ccp n. 79435004 intestato a Giovanni Leuzzi Via Aldo Manuzio 95/A Roma 00153 • **Mensile periodico iscritto al Registro della Stam pa col n. 745 del 28 dicembre 1989 • Spedizione in abbonamento postale gruppo III 70% • Il disegno in copertina è di Giulia Sargentini. Lire 1.000 •**

Associato



Demoniache presenze

di Marco Pasquali

Dalla vampirografia allegata, un elemento risulta chiaro: la persistenza (stavamo per dire l'immortalità) del conte Dracula. In quanto archetipo, il vampiro esiste da sempre e riesce a sopravvivere anche senza scrittura: ne fanno fede film di serie B di cui neanche si conosce il nome del regista, più migliaia di fumetti e di romanzi di consumo, pubblicati in decine di lingue. Inoltre, pur condizionato dalle sue insolite esigenze fisiologiche, il vampiro presenta notevoli capacità di adattamento ambientale: tanto per fare solo due esempi, nella Russia zarista de *La famiglia del Vurdalak* di A. Tolstoj, i nostri oscuri amici non possono muoversi oltre i confini del loro terreno, in quanto servi della gleba come i vivi, mentre in *Vamp* (1986) sono perfettamente inseriti in un ambiente metropolitano. Anche la connotazione di classe si adegua: l'aristocratico conte Dracula è affiancato ora da figure più comuni, figlie tutte della democrazia. E le vampire? Certo Lucy o Clarimonde o Vespertilia sono ben più raffinate della volgarotta Vampirella o dell'imprevedibile Sukia. Ma è il principio quello che conta.

Tuttavia, in mano al grande artista, Nosferatu (il non-morto) attinge al Sublime: diventa Eroe, Antieroe, Titano, Lucifero: Stoker, Dreyer e Murnau riscattano da soli tutti gli altri. La chiave di volta è nell'aver



Illustrazione di Giulia Sargentini

creato una tensione morbosa, un meccanismo demoniaco di attrazione e repulsione che attira il protagonista, immancabilmente venuto da

fuori, in una sorta di ragnatela. Si può arrivare a una forte intellettualizzazione: nelle *Rivelazioni in Nero* di Karl Jacobi la vittima di turno vie-

ne attirata dalla lettura del diario di un vampirizzato. Né mancano i manoscritti, l'ultimo dei quali è stato... scoperto da Marin Mincu. Ora, Jerome K. Jerome (l'autore di *Tre uomini in barca*) afferma che i personaggi delle tragedie mancano sempre di buon senso. Ma nell'*Horror* siamo a livelli ben peggiori: gli avvertimenti sono inutili, ci si avventura da soli di notte per tombe e cripte, si irridono tutte le maledizioni incise sulla pietra. Questo perché il protagonista sente sempre la profonda affinità che lega i vivi ai morti. Quel che è peggio, intuisce o scopre non solo l'essenza del Vampiro, ma anche la propria. Non è solo Dracula ad aver paura dello specchio: il rischio maggiore lo corrono i vivi, che infatti diventano vampiri. Basta un dettaglio del genere per capire l'antichità del culto: il carnevale stesso o Halloween fanno uscire i morti tra i vivi, e questi ultimi non trovano soluzione migliore che mascherarsi da morti, cioè diventare morti. Ma esiste l'altra soluzione: è l'Eros, unico antagonista appunto della Morte, di Thanatos. Nosferatu viene intrattenuto dalla moglie della vittima fino all'alba: la donna - si chiami Ellen o Lucy Harker non importa - conosce infatti la vera debolezza dei vampiri. Nosferatu davanti alla Luce svanisce: in realtà è stato integrato e assimilato. Ma sentiremo parlare ancora di lui...

Dalle colpe nascono gli incubi

di Livia Verni

Il vampiro non è solo maschio, anzi...! In Grecia, millenni fa, le nutrici spaventavano i bambini con storie raccapriccianti su lamie ed Empuse, demòni femminili che, sotto forma di ragazze avvenenti (al solito!) succhiavano il sangue agli uomini. Già nelle *Mille e una notte* si aggirava una vampira bionda con gli occhi azzurri.

Già i Babilonesi ne temevano la presenza, come attesta una tavoletta al British Museum, la quale riporta una formula magica per proteggersi dai demòni notturni assetati di sangue: gli *etimmè*, discendenti della oscura Lilit, muta l'aspetto, ma non l'essenza: l'indonesiana *Langsuir*, donna morta di parto con unghie e capelli lunghissimi, ritorna in forma corporea dalla tomba per succhiare la linfa vitale, ovvero il sangue ai vivi. Demoniache presenze sono tutte le ragazze nubi morte giovanissime, e tornano per rivendicare il loro diritto alla sessualità. L'Ottocento eredita quest'interesse e lo porta alle vette massime. Il tedesco E.T. Hoffmann scrive sotto l'influenza di Goethe in *Die Braut von Korinth* il suo *Vampirismus*, dove la vampira Aurelia ha la singolare caratteristica di essere afflitta da sensi di colpa. Assai più libera e avvenente la bellissi-

ma vampira tratteggiata ne *La morte amoureuse ou Clarimonde* da T. Gauthier (1836), incarnazione della romantica *damesans merci*, archetipo appunto della Vamp. Anche Baudelaire aveva scritto nel 1852 lo stesso ne *Les metamorphoses du vampire* poesia censurata nella prima edizione delle *Fleurs du Mal* (1857). Lei è una prostituta, sfinge che promette di donare "con umide labbra" inauditi piaceri ma poi, "succhiato persino il midollo delle ossa, si trasforma in viscido mollusco purulento". In compenso la *Carmilla* di J. Sheridan Le Fanu (1870) è dedicata alle passioni saffiche. *Dracula* di Stoker è del 1897, ma *Carmilla* non è da meno per la carica di eversione sessuale che stravolgeva le regole borghesi d'etichetta e l'amore romantico legalizzato. La vampira soggioga le proprie vittime, per lo più consenzienti, al proprio principio del piacere e propone un modello altro di sessualità, aggressivo e tale da includere tutte le perversioni: necrofilia, lesbismo e... vampirismo. Sarà *Carmilla* ad ispirare nel 1936 la Universal per l'assai sinistro *Dracula's Daughter*, interpretato da Gloria Holden, una vampira già per conto suo, né più né meno come Grace Jones in *Vamp* (1986). E

per restare a Roma, Anne Crawford ci dice la sua ne *Un mistero della Campagna Romana* (1887), completo di catacombe e officiato dalla torbida e giovane Vespertilia, specializzata nel far sparire gli artisti inglesi.

Dunque seduzione, ma fatale. Mito duro a morire, se nel 1922 il dr. W.J. Robinson, primario al Bronx Hospital e autore del serio *Married Life & Happiness*, parla bene delle mogli che "si accontentano di rapporti una volta ogni dieci o quindici giorni", mentre "c'è l'opposto tipo di donna, che costituisce un grande pericolo per la salute e perfino per la vita stessa del marito. Mi riferisco alla donna ipersensuale, alla moglie con un'ec-

cessiva carica di erotismo. E' a lei che il termine vampiro si può applicare in senso letterale. Come il vampiro succhia il sangue alle proprie vittime da vive, così la donna-vampiro succhia la vita al suo compagno - o vittima - esaurendone la vitalità" (1). Anche se il mito resta, parliamo per fortuna di donne vere, che vogliono far valere i loro diritti. Meglio vampire che anemiche. Nate dall'immaginario per un riscatto sul mondo al maschile, diventano vendicatrici dei soprusi e frutto dell'inconscio ammonitore dell'uomo.

(1) Citato in Bram Dijkstra. *Idoli di perversità*. Milano, Garzanti, 1987, p. 487.

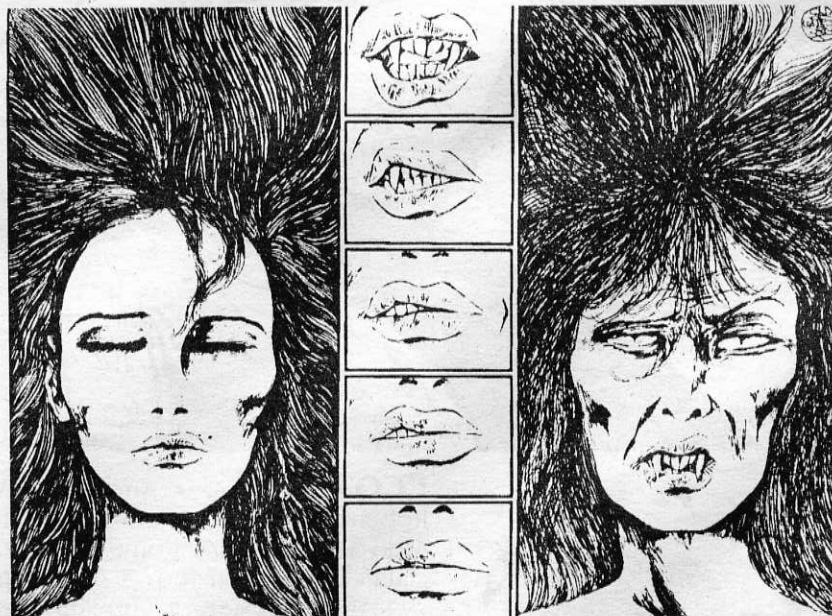


Illustrazione di Guido Crepax.

Vampiri classici

di L.M.B.

L'uomo, fin dalle suo primo pensare, ha voluto dare corpo alle sue paure, attribuendogli sembianze terrificanti; erano creature difficilmente identificabili con una sola identità e il cui solo bobby consisteva nel nutrirsi di sangue e carne umana.



"SFINGE ETRUSCA", pittura su terracotta, VI sec. a.C..

Le divinità terrestri, infernali, "ctonie", eternamente contrapposte alle entità superne, celesti, olimpiche, fin dal primo barlume di religiosità nell'uomo primitivo hanno assunto una importanza basilare nel determinare l'assetto spirituale della società tribale. Proprio questo contrapporsi dell'entità oscura-interna all'entità luminosa-esterna, questa complementarità era (e sempre lo è stata, fino alla religione cristiana) necessaria all'equilibrio del naturale e soprannaturale.

L'entità demoniaca anzi, per la sua maggiore, terrestre vicinanza alle quotidiane necessità dell'uomo, in un certo senso spiegava e catartizzava le fondamentali sue paure e ossessioni.

Queste entità in genere appartenevano all'olimpico inferiore, ai piani

"bassi" della natura: abissi, caverne, ipogei; o simboleggiavano i piani inferiori, oscuri dell'umano: le energie negative dell'odio, la vendetta, la crudeltà, la sessualità sfrenata; o infine presiedevano al mistero fatale e insolubile della morte e dell'aldilà.

Notevole, nell'antichissima civiltà minoica, il mito del **Minotauro**, uomo-toro che periodicamente si nutrive di giovane carne umana nei recessi orridi del suo Labirinto.

Quello del mostruoso toro è un importante archetipo che ritorna in molte tradizioni religiose, dal sacrificio del dio **Mitra** alle rituali corride, toro che incarna l'energia tellurica, sotterranea, del mondo primordiale al quale si contrappone il luminoso eroe (Teseo, Mitra) che lo vince e lo aggioga al nuovo ordine cosmico.

Interessante la spiegazione legata alla nostra cultura psicoanalitica che vede nel **Minotauro**, la colpa rimossa e nascosta nei recessi della Psiche-Labirinto, forza divorante che affiora ciclicamente.

Spostiamoci nell'Olimpo dell'antichità greca dove appaiono non solo bellissime ed armoniche entità celestiali, come comunemente si crede, ma pur numerose divinità e semidivinità infernali, mostruose e deformi.

Possiamo anzi dire che i greci, maestri di sintesi spirituale, più di ogni altra civiltà hanno saputo genialmente e poeticamente rappresentare il mistero delle oscure forze umane.

E iniziamo dallo stesso **Cronos**, l'antenato d'ogni divinità, l'orco primordiale, simbolo della forza cieca e divoratrice, colui che si nutre dei propri figli, curiosa immagine perversa del padre nell'enigma edipico.

Le **Erinni**, le sanguinarie dee della vendetta (Megera, Tisifone, Aletto), tormentavano fino alla follia l'omicida colpevole. Altre infernali sorelle le tre **Gorgoni** (Medusa, Eurialo, Steno): testa folta di serpenti, zanne



Gorgoni, piatti - VI sec. a.C. New York, Metropolitan Museum of Arts, Monaco Antiquarium.



sporgenti dalle labbra, impiettrivano solo con il loro orrendo apparire, deformazioni mostruose della psiche.

Ecate, dea dei morti, presiede alle apparizioni dei fantasmi e ai sortilegi: donna con tre corpi e tre teste, accompagnata da lupi e posta nei crocchi, antenata delle streghe medioevali.

Alla corte di **Ecate** era **Empusa**, spettro dal piede di bronzo, sorta di vampiro in forma di donna seducente, si nutre di sangue e carne umana; poi **Eurinomio**, demone che divora le carni appena seppellite, lasciandovi le ossa; e ancora le **Chere**, altre divinità vampiresche che emergono dal profondo per rapire, sui campi di battaglia, i corpi degli agonizzanti e succhiarne il sangue: esseri alati neri, con grandi denti bianchi e unghie.

Si sarà certo notata la assoluta predominanza del mostruoso al femminile nell'immaginario degli antichi, forse sintomo di un diffuso misoginismo o convinzione che la donna fosse legata alla spiritualità inferiore come umanità più terrestre ed elementare? I **Lemuridi**, apparizioni spaventose delle anime dei morti, che con le proprie inquietudini vengono a tormentare i vivi, venivano scongiurati con le feste annuali dette "**Lemurie**", descritte da Ovidio nei Fasti.

Così siamo passati all'antica Roma che del resto tutto, o quasi tutto deve, come panorama soprannaturale-spirituale alla Grecia classica. Ma soprattutto Roma eredita dagli Etruschi quasi per intero la tradizione simbolica infernale.

Gli Etruschi abbondarono, per fertile fantasia e cupa immaginazione,

nel popolare il mondo sotterraneo ultramondano, che era poi un modo per esorcizzare il loro fondamentale orrore della morte.

Tipiche del misterioso rapporto fra le ombre e la potenza sessuale la rappresentazione delle "**Animule**" filiformi, forze primordiali ed essenziali, o il demone ("genius" dei romani) che rappresenta e conserva il principio vitale trasformato nel simbolo sessuale puro e semplice. Tipici demoni etruschi i mostri **Charon** (dal Caronte greco): corpo verdastro, naso adunco, denti da belva, alato e armato di mazzuolo per tramortire i morenti, terribile personificazione del trapasso, e **Tuchulcha**, altro uccello rapace dalle lunghe orecchie appuntite. Infine il lupo, già divinità infernale greca e poi latina, della cui pelle si copriva talvolta i demoni etruschi, **Mormolike**, creatura dell'Acheronte con cui si ammutolivano i bambini disobbedienti, minacciandoli con la sua apparizione.



"GORGO-MEDUSA", Siracusa, Museo Archeologico - Rilievo del VI sec. a.C.

Nel dedalo del drago

di Matei Romeo Pitulan *

"Aveva un aspetto truce e spaventevole, naso lungo e adunco...viso scarno...occhi glauchi e grandi, sopracciglia nere e folte che li rendevano minacciosi, guance e mento rasati, eccetto sopra le labbra"

Visto che mi è stato chiesto di parlare del Vampiro dall'interno della cultura romena, non posso fare a meno di consigliare un libro appena uscito: *Nel Dedalo del Drago. Introduzione a Dracula*. (Bulzoni, 1993, pagg. 286, lire 38.000). Lo ha scritto Marinella Lörinczi, che lavora al Dipartimento di Filologie e Letterature Moderne dell'Università di Cagliari, ed ha voluto così affrontare un problema complesso ed attuale, facendo opportuna chiarezza storica e cultu-

rale.

Nel *Dracula* di Bram Stoker di documenti ne sono citati tanti, anche troppi: diari, lettere, registrazioni fonografiche poi trascritte, telegrammi, articoli di giornale. Jonathan Harker, il personaggio irretito dal Vampiro, ricerca notizie di archivio sulla Transilvania al British Museum... tutto questo rassicurava il lettore sull'autenticità del racconto: un classico gioco letterario, ma fin troppe volte preso sul serio. Per

non parlare di alcuni critici, come McNally e Florescu (1), che affermano assai candidamente di essersi recati prima in Romania.

In realtà il voivoda Vlad III, il sanguinario e dispotico (ma anche assai colto) guerriero che Enea Silvio Piccolomini, ovvero papa Pio II incoraggiò ed ammirò nella speranza di farne un campione della lotta contro i Turchi, non era di Transilvania, ma di Valacchia. Soprannominato *Tepes* (l'impalatore), visse fra il 1431 e il 1476-77, regnando fra il 1456 e il 1462. Regno breve ma intensissimo. Figlio di Vlad Dracul, si trovò a fronteggiare i Turchi che nel 1453 avevano conquistato per sem-

pre Costantinopoli e spostato quindi la frontiera fra Islam e Cristianità. D'altro canto anche gli Ungheresi premevano sulla frontiera danubiana, col risultato che il voivoda Vlad fu continuamente sospettato da entrambi di tessere segretamente alleanze col nemico. Difese comunque il proprio paese da Maometto II. Ma nel 1462, pur combattendo valorosamente, dovette ritirarsi in Transilvania, mentre i Valacchi riconobbero il nuovo voivoda imposto dal sultano (Radu il bello, fratello di Vlad e ritenuto più affidabile). Mattia d'Ungheria non intendeva però appoggiare Vlad, col risultato che quest'ultimo mandò una lettera



Ritratto a stampa di Vlad Dracula (Lubecca, 1488-1493).

segreta al sultano, intercettata però dal re Mattia, che imprigionò Vlad per dodici anni. Nel 1476 fu però liberato - serviva un condottiero contro i Turchi - e morì in battaglia con-

tro Turchi e Valacchi a lui ostili. Questa prima ricostruzione storica si deve a Grigore Nandris (2), slavista di origine romena residente in Occidente. L'interesse degli studiosi romeni verso l'argomento risale in realtà al successo del film di Murnau (1922), peraltro all'epoca ignoto in Romania. Nandris conosceva in quanto slavista anche un antico testo slavo assai importante, la *Skazanie o Povest' o Drakule Voevode* (Storia del conte Dracula). L'allusione al Drago si deve al fatto che il padre di Vlad fu insignito nel 1431 a Norimberga dell'ordine cavalleresco del Dragone, passato poi ad epiteto familiare, ma riformulato con connotati di crudeltà: nei *Commentarii* di Pio II (1405-1464), stampati nel 1584 si parla degli *scelerata nobilitata, della atrox nequitia e della immanis natura del praefectus Dragula*. Lo stesso nelle fonti tedesche o in quella stupenda *Historia de bellis Gothorum* scritta prima del 1473-75 dal vescovo Niccolò Modrussense, nunzio apostolico alla corte del re di Ungheria nel 1462-63. Niccolò conobbe di perso-

na Vlad prigioniero e ne fece un ritratto: "aveva un aspetto truce e spaventevole, naso lungo e adunco...viso scarno...occhi glauchi e grandi, sopracciglia nere e folte che li rendevano minacciosi, guance e mento rasati, eccetto sopra le labbra". Raccontava il re, le cui parole furono confermate dai segretari presenti, come poco tempo addietro 40.000 persone della fazione opposta, di ambo i sessi e di tutte le età, fossero state uccise per ordine di costui con orribili supplizi". Ma il nostro nunzio, sulla base di racconti dei veterani, afferma anche che: "...*Draculus*, dopo aver compiuto una strage incredibile... lasciò il campo nemico e tornò nelle stesse montagne, senza che nessuno osasse inseguirlo; tanti erano i tormenti e il terrore che aveva inflitto a tutti". L'ambiguità e la fama del personaggio erano quindi già ben note, e sarebbero state amplificate sempre di più nei racconti.

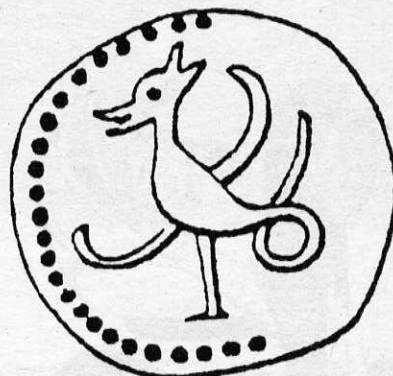
Note:

(1) McNally, R.T. e Florescu, R. *In search of*

Dracula. A true history of Dracula and vampire legends. Greenwich CT, 1972. Ed. it. Milano, Sugar, 1973.

(2) Nandris, Grigore. *A Philological Analysis of Dracula and Rumanian Place-names and Masculine Personal Names in "-a", "-ea"*. *The Slavonic and East European Review*, 1959, XXXVII, pp.371-377.

Dello stesso autore: *The Historical Dracula: The Theme of His Legend in the Western and in the Eastern Literatures of Europe*. *Comparative Literature Studies*, 1966, III, pp.367-395.



Drago alato raffigurato sul rovescio di una moneta emessa da Vlad Dracul nel periodo 1436-1446.

"Avete indovinato, un altro manoscritto" sull'impalatore Valacco

di Gherardo Lipinski

"Ecco", pensai "un nuovo romanzo su Dracula non potrebbe esistere se non a condizione della più assoluta fedeltà alla storia: il reale, in tal caso, supererebbe ogni immaginazione, e ogni nuova invenzione non sarebbe che un debole riflesso, uno squallido rifacimento di fatti storici ben più vivi e veri."

Così lo studioso rumeno Marin Mincu, in una delle sue prime osservazioni, introduce il lettore al suo *"Il Diario di Dracula"* (Bompiani, 1992, pagg. 220, lire 11.000). Da uomo di cultura qual'è, Mincu scrive direttamente in italiano questo libro, sotto lo stimolo, come narra nelle prime pagine, dell'incontro con un sedicente conte bessarabico, avvenuto durante il suo primo viaggio in Italia, su di un treno. Una "scusa" quella di essere stato incaricato dallo strano personaggio di riordinare l'antico scritto, fortunatamente ritrovato, del principe valacco: Un'escamotage narrativo che porterà Mincu ad interrogarsi, più di una volta, sul perché di tanto rinnovato interesse, dopo 500 anni, per il personaggio Dracula; un quesito difficile da comprendere e al quale non dà mai una risposta diretta, lui che mai aveva letto Bram Stoker. Una prova letteraria curiosa, costruita su di una ricerca storica minuziosa e confezionata sotto forma di impressioni, memorie e considerazioni riordinate dal principe Dracula "voivoda" Vlad nei 13 lunghi anni della sua prigionia nel castello di Visegrad, nei pressi di Budapest. Il narratore Mincu-Vlad, rielabora e mette su carta i dubbi e le perplessità dei suoi rapporti con il suo amico-carceriere Mattia Corvino principe di Ungheria, con i parenti, con gli ami-

ci, con Elisabetha sua sposa per volere di Mattia Corvino, con i nemici e con il papa Pio II. Attraverso le riflessioni di carattere filosofico viene tracciato il ritratto di un uomo sanguinario, dispotico e guerriero, ma anche di un uomo di cultura e poliglotta, dalle molte speranze e dalle mille sfaccettature. Un principe vissuto in una terra di in equilibrio tra Occidente e Oriente e lui stesso diviso tra la Cristianità e l'Islam, in un'epoca in cui l'intera zona era allo stesso tempo un ponte fra Oriente e Occidente ed un'enorme palestra per incursori. Brani come "... *Ammazzare è proibito, anche se di fatto se ne ammettono tante legittimazioni, guerra di difesa, di puntazione, ecc. Tutto per uccidere la noia. La gente si annoia: allora si distrae con il sangue. Solo lo spargimento di sangue è un diversivo di sufficiente soddisfazione. Nessun altro spettacolo può dissimulare la noia degli umani. Nerone incendiò Roma per sconfiggere la noia. Non vi riuscì, è vero, ma fece parlare di sé. ...*" o come "*Vivo solo di notte. Di giorno non posso far altro che dormire. Mi sento assuefatto al buio... La luce del sole mi acceca. Nella notte il mio sguardo penetra gli oggetti e li attraversa.*" e ancora "*Sogno continuamente un orrendo oceano di sangue che si avvicina minaccioso. Morirò ammagato nel*



La scena nella versione cinquecentesca del "Banchetto nella foresta degli impalati"

sangue delle mie vittime. Se morirò..." sono continue ed insinuanti allusioni dell'autore per dare una spiegazione alla nascita della leggenda di Dracula il "non morto".

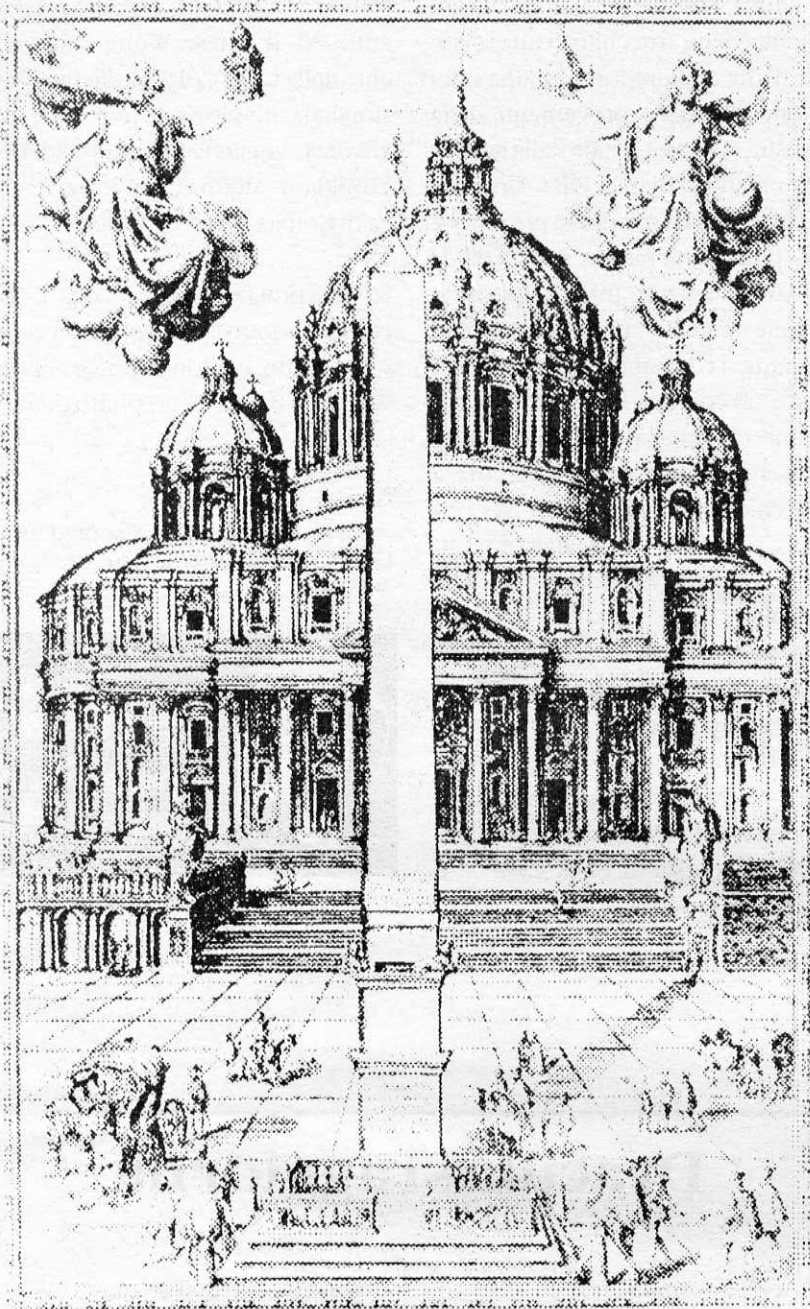
Ai fini della leggenda è interessante

anche la scritta tombale "Qui giace Dracula. Allorché io volli essere, proprio allora cessai di essere" rinvenuta in Bosnia (!).

Ma se non è certo che i morti hanno assalito i vivi, certo è che i vivi non hanno mai lasciato i morti in pace.

Un Papa e la sua città

di Eleonora Plebani



"L'obelisco vaticano e la cupola di S. Pietro eretti da Sisto V"
(dal libro di Domenico Fontana sul trasporto dell'obelisco, 1590).

La cultura pesante

di Paolo Bertozzi

Il "libro, l'opera intellettuale per eccellenza, non è così fragile come appare, ma, in virtù del suo messaggio, esso dura nei secoli quanto e più della pietra".

In sintonia con una delle linee-guida della ricerca artistica contemporanea, consistente nell'interpretare in modo originale oggetti comuni e apparentemente privi di significati e valenze ulteriori, si pone la bella mostra di Wolfgang Kubach e Anna Maria Wilmsen "La storia della terra: le pietre diventano sculture", allestita nei suggestivi spazi della chiesa romana di Santo Stefano Rotondo al Celio.

Non si tratta del semplice trasferimento di un oggetto dal suo contesto abituale a uno sorprendente, ma di un vero e proprio cambio di sostanza: Kubach e la Wilmsen hanno creato degli originali libri-scultura ricavati da varie qualità di pietra, soprattutto marmi, provenienti da tutto il mondo.

L'interpretazione del libro come oggetto di pietra e non di carta fa scaturire numerose idee e associazioni in chi osserva questi singoli tomi, volumi e "tascabili", aperti o chiusi, sovrapposti in pile ordinate, accostati o solitari: Kubach e la Wilmsen hanno dato corpo all'idea che il libro, l'opera intellettuale per eccellenza, non è così fragile come appare, ma che, in virtù del suo messaggio, esso dura nei secoli quanto e più della pietra. I due artisti tedeschi hanno materializzato il valore spirituale e intellettuale del libro, il suo "peso" nell'ambito della comunicazione umana.

Il titolo della mostra, "La storia della terra", suggerisce un'altra possibile interpretazione: l'osservatore è invitato a "leggere" e a decifrare le

Sensibile nei confronti delle necessità dei pellegrini - e con occhio rivolto verso l'importanza economica di un ingente flusso di visitatori - il papa Sisto V provvide ad innalzare obelischi di riferimento dinanzi alle principali basiliche. Creando lo scenario ideale per rappresentare la Roma del Barocco.

Felice Peretti: chi era costui? Parafrasando la candida ignoranza del don Abbondio di manzoniana memoria, si potrebbe iniziare l'exkurs attraverso le diverse attività in cui si distinse papa Sisto V, al secolo Felice Peretti, appunto.

Salito al soglio pontificio nel 1585 ed originario di Montalto nelle Marche, Sisto riuscì, nel corso del quinquennio in cui fu a capo della Chiesa romana, a trasformare i connotati architettonici, urbanistici e culturali della città di Roma.

Profondo conoscitore della dottrina cattolica, Sisto curò personalmente una nuova versione della Bibbia ed organizzò, dandole il necessario impulso, la Biblioteca Apostolica Vaticana. Sensibile nei confronti delle necessità dei pellegrini - e con occhio rivolto verso l'importanza economica di un ingente flusso di visitatori - il papa provvide ad innalzare obelischi di riferimento dinanzi alle principali basiliche.

Accorto politico e notevole organizzatore, provvide a portare fino a Roma l'acquedotto Felice e ridusse notevolmente il fenomeno del brigantaggio, ed ancora: sviluppò l'attività del Monte di Pietà fino a renderlo un'azienda in crescente attivo, dette vigore intellettuale al languente *Studium urbis* ed aprì definitivamente la strada alle sistemazioni architettoniche delle capitali europee in età barocca.

Una tale complessa e molteplice personalità, non potrebbe essere esaurientemente analizzata in una sola mostra; è quanto, invece, ha preteso di fare la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma in collaborazione con il Centro di studi sulla cultura e l'immagine di Roma. E

così Palazzo Venezia ha ospitato un'esposizione dedicata alla figura di Sisto V nella quale, tuttavia, l'opera e la personalità del pontefice si disperdono all'interno del caotico percorso ideato dagli organizzatori. Otto sale in cui il tanto e mal distribuito materiale - medaglie, monete, paramenti sacri, carte topografiche e dipinti - frazionato in troppi inutili istanti l'attenzione del visitatore; un'illuminazione pessima rende quasi illeggibile le didascalie ed il mal sfruttato spazio, delle pur vaste sale di Palazzo Venezia, costringeva il visitatore ad affollarsi in modo disordinato dinanzi le bacheche e i quadri, per tentare di giungere alla ricostruzione di un vasto mosaico frantumato, purtroppo, in centinaia di pezzi privi di un elemento unificante.

Più utile sarebbero state, a giudizio di chi scrive, mostre diverse a carattere monografico, in grado di esaurire in modo completo differenti aspetti del pontificato sistino; considerando che le celebrazioni giungono con ben tre anni di ritardo, sarebbe stato auspicabile uno sforzo maggiore.

Ben vengano, dunque, le visite guidate proposte dal Sindacato nazionale guide turistiche che hanno consentito un contatto diretto con le opere realizzate da Sisto V. Dal Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana al Laterano, dal Campo Marzio al Campidoglio, la Roma di fine Cinquecento è risorta viva e palpitante con la sua operosità, le sue magie, i mille misteri di una città immortale contemplata dall'immateriale sguardo di uno dei suoi più grandi pontefici.

Palazzo Venezia, sino al 31 maggio.

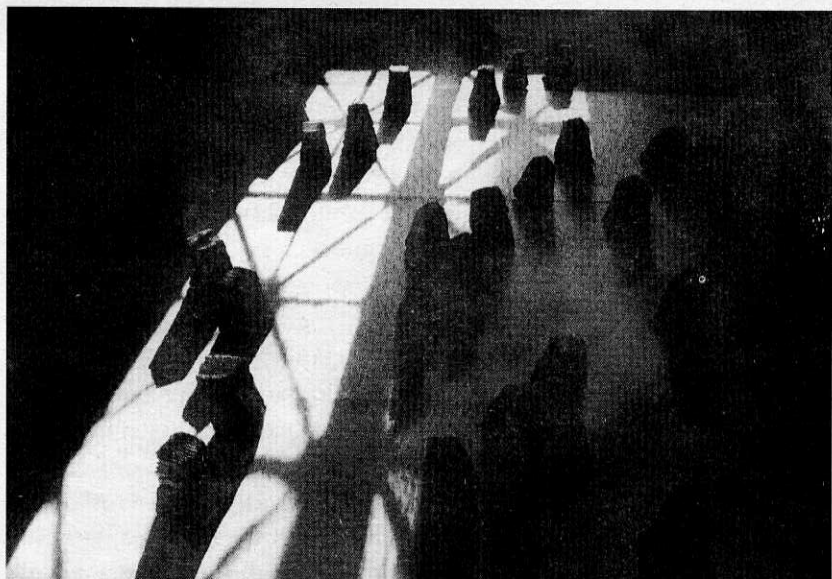
venature, i colori e i mille segni dei vari tipi di pietra come tracce dell'evoluzione geologica.

La terra si racconta attraverso le pietre trasformate in libri, in "diari" e "memorie".

Simbolo della mostra è l'opera "Icaro", un libro in quarzo azzurro

brasiliano, aperto, con le pagine rivolte verso terra e la stupenda copertina in evidenza; un libro lasciato interrotto come il volo del figlio di Dedalo.

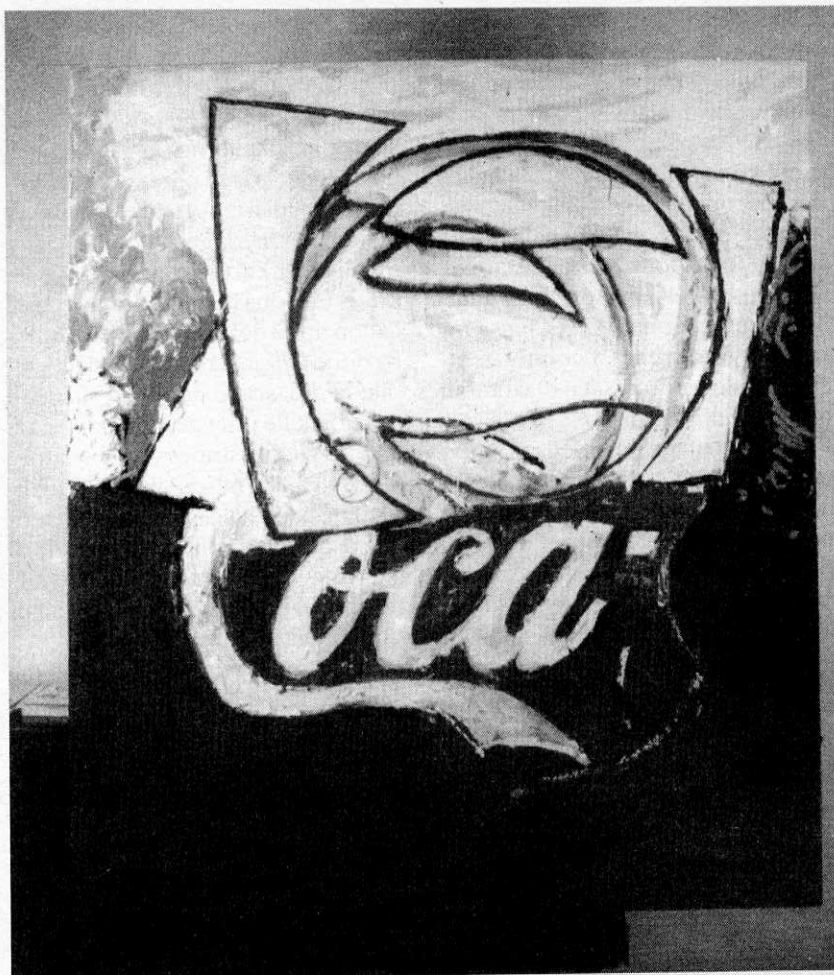
Sino al 28 maggio.



Kubach-Wilmsen. "Piazzetta di Roma", 1991
Selciato romano, 49 pezzi.

E la bottiglietta finisce sulla tela

di Gianleonardo Latini



Mario Schifano, "Top of mind", 1993 - olio su tela.

Ora, con il superamento delle barriere ideologiche degli anni '60 e '70, la Coca Cola diventa un fenomeno puramente estetico e, come tale, oggetto da mostrare.

E' sicuramente il mito più effervescente quello che ha avuto inizio nel 1886, per opera del dottor John Pemberton, con la trasformazione di uno sciroppo in Coca Cola. Mito e simbolo di una società che prometteva benessere, fonte inesauribile d'ispirazione, modello da copiare, da clonare o, magari, da esorcizzare proprio perché rappresentativo dell'American way of life. Ora, con il superamento delle barriere ideologiche degli anni '60 e '70, la Coca Cola diventa un fenomeno puramente estetico e, come tale, oggetto da mostrare. Ecco che, in onore della bottiglietta elevata ad emblema del "mondo libero", lo spazio dell'ex deposito dell'Atac del Borghetto Flaminio viene riempito di migliaia di oggetti, per raccontarne la storia della "rossa" di Atlanta. Attraverso gli oggetti esposti, in gran parte provenienti dall'archivio della Coca Cola, si ripercorre, oltre alle tappe salienti dello scuro e gassoso liquido verso la conquista del mercato mondiale, anche una parte della nostra storia contemporanea e non solo la guerra fredda, ma il rock & roll, la gioventù bruciata, la Corea, il Vietnam, il '68 e la distensione. Ma nella mostra appare solo il lato frivolo della bibita, rivelando al mondo intero l'esistenza della spen-

sierata gioventù californiana intenta nel surf e mostrando che Babbo Natale non era altro che uno stereotipo inventato dalla Coca Cola.

A propagandare lo "stile" Coca Cola ha contribuito, senza alcuna economia e con grande impegno propagandistico, anche Hollywood; un esempio per tutti è il film "One, Two, Three" (Uno, Due, Tre) che Billy Wilder girò nel 1961.

Uno spot, lungo un centinaio di minuti, ambientato nella Berlino della guerra fredda, con James Cagney nella parte del grande corruttore dei rossi.

Il primo incontro che ha il visitatore è con alcune bottigliette, di ogni dimensione e fattezza e sulle quali sono impresse le traduzioni di un mito in segni, ideogrammi e caratteri, in gran parte, se non in tutti, gli idiomi presenti sulla terra.

Seguono i primi contenitori dello sciroppo, in ceramica, le radio a forma di frigorifero o di bottiglia, i vassoi, i manifesti, le tazze, i bicchieri e tutto ciò che rientra nell'oggettistica. Una sezione dedicata ai numerosi spot, jingles e a spezzoni di film, montati in video, dove il rosso marchio con la libertineggiante scritta appare come protagonista o solo una semplice comparsa.

La mostra non è alla sua prima, ma è

a Roma che il primigenio allestimento viene arricchito di una sezione d'arte contemporanea; una selezione di opere provenienti dalla mostra "Cocart", ideata dalla gallerista milanese Bianca Pilat. Una cinquantina di lavori, per lo più pittorici, precedentemente realizzati da artisti italiani e stranieri o appositamente confezionati per l'occasione. Si parte da due Mario Schifano, uno anni '60 con una forte caratterizzazione ideologica, mentre nell'altra tela, ancora fresco di colore, strizza l'occhio all'eterna rivale della Coca Cola; essendo, l'artista italiano, l'attuale curatore dell'immagine della Pespi.

A seguire il russo Yuriy Albert, per il quale la "mitica" stata prima una fonte d'ispirazione e solo più tardi una bevanda, con il suo scolabottiglie di duchampiana memoria; il connazionale Alexander Kosolapov con il suo "Lenin Coca Cola" e il

"Molotov Cocktail", entrambi degli anni '80. Il cinese Wang Guangyi che, della Coca Cola, ne dà una versione da Rivoluzione culturale. E ancora la versione iperrealista di De Curtis con "Monna Cola", fumettistica di Crepax o archeologica di Riello.

Le interpretazioni della Coca Cola come prodotto icona sono numerose, ma tutte, comunque, trovano in Warhol o Beuys il loro punto di riferimento.

Alexander Kosolapov, "Lenin Coca Cola", 1980 - acrilico su tela, cm. 305x199.



Dracula si aggiorna

Anche i vampiri si aggiornano. Ci sono quelli elettronici e quelli audiovisivi, quelli via etere e quelli via cavo. Provate a seguire un mio amico vampiro: con un modesto computer portatile, un cavo di collegamento e un programma chiamato FX, si attacca ogni tanto alla gola di grossi computer da ufficio e ne succhia i programmi più belli. Ma c'è chi lo supera: l'agenzia giornalistica ANSA ha dovuto da un anno codificare i propri comunicati perché era troppo facile prenderli vampirescamente e farne commercio. Bastava avere una radio ad onde corte capace di lavorare in cosiddetta banda laterale, accoppiata con un computer capace di gestire un programma di decodifica per radioamatori (RTTY). Il paletto della situazione ora si chiama *frequenza scamblerata*. Tutto chiaro? E peccato che non sia più uscito un film tedesco, *Der Rekord*, dove il protagonista era riuscito a trovare il sistema per succhiare i film proiettati elettronicamente nelle sale cinematografiche, fino a fare una sorta di indigestione ottica e avere una sorta di cinescopio al posto degli occhi. Quel film era una riflessione assai profonda sul mezzo. Purtroppo quel film, dopo la presentazione ufficiale, non è mai uscito in sala. Come al solito.



Illustrazione dal catalogo "Vampir/Vampart" di Guido Crepax.

Alle pendici dell'Olimpo

di E.P.



Gioxe De Micheli, "Prima del viaggio", 1991 - olio su tela, cm. 130x100.

La vita è un'arte e l'arte può diventare vita: è forse a causa di una siffatta diffusa equazione ideologica e speculativa che gli artisti contemporanei si vedono costretti ad affrontare problemi e situazioni che con l'intuizione creativa hanno poco in comune.

Burocrazia, politica, necessità di diventare protagonisti di sé stessi rischiano di relegare ai margini del mondo artistico odierno giovani talenti e nomi sconosciuti che non riescono a superare gli ostacoli, estranei al loro campo d'azione, dai quali vengono respinti ai piedi di quell'Olimpo dei grandi che, talvolta, diventa più lontano e intangibile dell'Empireo dei Beati.

È per portare alla ribalta le difficoltà di mercanti e artisti che le gallerie appartenenti all'Associazione romana gallerie d'arte moderna (Argam), hanno stabilito di celebrare il ventunesimo anniversario dell'Associazione organizzando, tra marzo e aprile, una serie di monografiche.

"Anni '90: tradizione e prospettive" è il titolo dell'iniziativa, esplicativo

e chiarificatore dell'intento unificante tra passato e futuro perseguito dai galleristi.

Esaminare le ventitré esposizioni proposte sarebbe estenuante e, forse, tedioso: mi limiterò, dunque, a segnalare la mostra di Gioxe De Micheli, i cui olii su tela sono stati esposti presso la galleria Incontro d'Arte.

Quarantacinquenne, forse poco noto al grande pubblico, ma molto apprezzato dai critici, De Micheli appare il portavoce della speranza e dell'ottimismo; fiducioso nella naturale bontà del mondo, l'artista pone al centro della propria indagine pittorica l'uomo.

Le figure, dai lineamenti esotici, sono costantemente in primo piano e balzano nette contro sfondi diurni dalle vivaci e calde tonalità giallo-verdastre e contro panorami notturni magicamente blu.

Le opere esposte, realizzate tra il 1990 e il 1993, prediligono i temi della musica e del viaggio: un buon auspicio, la speranza che le note del successo accompagnino i giovani artisti verso la vetta dell'Olimpo della fama.

I cantieri della memoria

di Luigi M. Bruno

L'artista ci riconduce con mano paziente a riscoprire i segni perduti, a ricordare tra le cose dimenticate; le sue cifre astratte ricoprono almanacchi, fascicoli d'ar-

chivio, annuari, registri, foderandoli e "riscrivendoli" con nuova, amorosa materia, come antichi codici miniati di una umanità riscoperta.

Susanne Kessler mi parla della sua pittura come di una stratigrafia emotiva; le sue superfici svelano vari spessori e livelli, come una città antica (quasi un riferimento e un omaggio a Roma) offre versi e "retri" di varie profondità archeologiche. La tela, dipinta per il verso, offre poi il suo rovescio e si racconta per trasparenze attraverso l'uso della garza, a sua volta ridipinta. È tutto un richiamarsi e un ricomporsi da diversi strati, come per una antica pergamena riusata, della materia stessa del tempo, della memoria delle cose che affiora tra il sovrapporsi del banale quotidiano, dello strappo ingrigito, dello scritto cancellato.

Essa stessa racconta d'aver a lungo lavorato, a Bonn, in una cartiera abbandonata, dove giganteschi rulli e macchie di bitume ed ingranaggi inerti le hanno rivelato una specie di enorme e pur sommerso santuario della memoria.

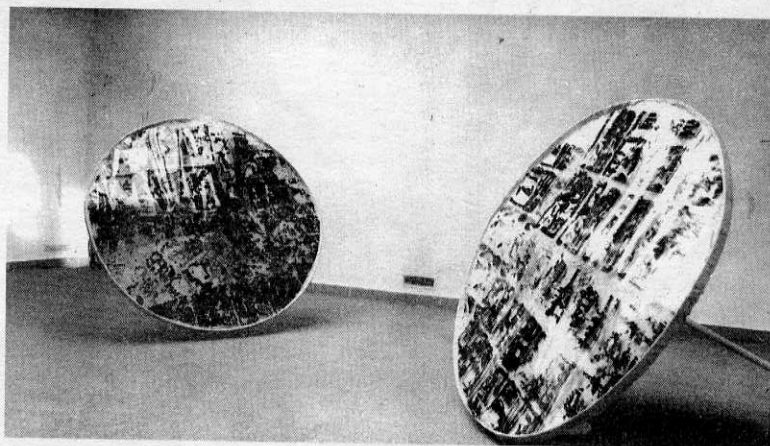
L'uso del caldo bitume e dell'asfalto nella sua pittura ricorda l'unto e le macchie di quel vuoto cantiere, ma è anche il colore denso, corposo di un passaggio, tracce d'esistenza; come il ridipingere libri ormai dimenticati, ricoperti da quella ruggine del tempo, ce li fa riaffiorare nella loro solenne dignità quasi di reperti archeologici, fossili dell'operare umano che si svolge tra il continuo sovrapporsi delle generazioni, dell'esistere e del perdersi: ed è profonda pietà dei nostri poveri gesti, sacralità laica dell'umano.

L'artista ci riconduce con mano paziente a riscoprire i segni perduti, a ricordare tra le cose dimenticate; le sue cifre astratte ricoprono almanacchi, fascicoli d'archivio, annuari, registri, foderandoli e "riscrivendoli" con nuova, amorosa materia, come antichi codici miniati di una umanità riscoperta.

La Kessler ricomponendo nello spazio espositivo lo spazio emotivo dell'antico cantiere ripropone, come feticci e totem magici, le ruote gigantesche di quei rulli e una massiccia, enorme croce: tutti simboli contaminati dal convulso umano operare, da migliaia di gesti e di segni nei quali sono sprofondati e da cui qui riemergono, solenni ed enigmatici nella loro primordiale monumentalità.

Parallelamente ai macchinari e ai "codici" di Susanne Kessler, nei locali sotterranei della galleria, l'artista peruviano Pablo Balarin espone due serie di fotografie: "Blood horse" e "Air mail", che sono due curiose storie "gialle" ricostruite attraverso l'indagine sovrapposta di indizi (come nei classici polizieschi) apparentemente banali.

Tutto un enorme armamentario di minuzie (piccolissime foto, cerini, biglietti, monetine, scontrini, buste, frammenti) pur magistralmente ricomposte in calibratissime foto ed in un percorso che, aldilà del pretesto del "giallo" da ricostruire, è gioco ed amore anche qui per la memoria vissuta attraverso le tracce dell'infimo che in Balarin diventa geniale feticismo, ostinato percorso dell'intelligenza all'interno del microcosmo umano.



Susanne Kessler "Das Rad", 1992-93 - tecnica mista, Ø 180 cm.

I nuovi tedeschi

di Roberto Cristini

Non di solo marco si vive, è proprio il caso di dirlo, né di solo marco si dovrebbe parlare, anche se questo scorcio di stagione, all'insegna della turbolenza che ha investito i mercati valutari, ha offerto lo spunto a interminabili querelle.

La Germania, quella unita, assurge oggi all'onore delle cronache anche per il suo mecenatismo in campo artistico: cosa che, per la verità, non le ha mai fatto difetto.

Esempio chiarissimo e significativo di saggia politica imprenditoriale è la mostra dei "I Nuovi Tedeschi", allestita nel mese di aprile negli spazi delle ex scuderie di Palazzo Ruspoli.

Le opere selezionate costituiscono solo una piccolissima parte della collezione d'arte contemporanea che la Deutsche Bank, con "illuminato mecenatismo e con intenti

promozionali" ha raccolto nella sede centrale di Francoforte.

La mostra attuale propone una campionatura esemplificata delle attuali realtà artistiche tedesche attraverso l'opera di artisti nati tra il 1952 e il 1969, impegnati nella rivisitazione critica dei luoghi più frequentati dell'arte contemporanea.

In che modo?

Alcuni con profitto e originalità, altri con eccentrica dose di superficialità, ovvero rispolverando in modo asfittico tematiche e soluzioni ampiamente sviscerate e storizzate che attendono soltanto il giudizio definitivo del tempo e una serena vecchiaia nei musei-santuario.

Ci hanno impressionato favorevolmente Karin Hoerler, che si sofferma con minuziosità e una forte do-

se di umorismo sui linguaggi e sulle immagini iterative del mondo della pubblicità e dei consumi; Cornelia Schleime, berlinese, che rivolge la sua attenzione alla cultura africana, destoricando, mediante interventi grafici, pittorici e fotografici, la realtà dei siti naturali e le valenze simboliche dei paesaggi.

Tilman Wendland, viceversa, rielabora in composizioni di grande respiro, scritture diverse: alfabeti metropolitani, motivi decorativi e superfici poliritmiche fortemente evocative.

Il resto ci ha francamente lasciati perplessi.

Un esempio su tutti, preso a caso (mi si creda). Gert Rappenecker di Freiburg/Breisgau.

Trascrivo testualmente le note scarse e lapidarie del comunicato stampa: "Si pone la domanda (Rappe-

necker, *n.d.r.*) sulla realtà attraverso tutti i media che utilizza".

Gert presenta una serie di disegni che fanno il verso a migliaia di illustrazioni dell'Otto e del Novecento. C'è da chiedersi - questa volta la domanda la poniamo noi - fa sul serio?

Cos'altro aggiungere, se non sperare che il futuro artistico di questi "dieci giovani tedeschi", possa essere migliore, ricco di soddisfazioni e soprattutto più rassicurante di quello che, Agatha Christie, aveva severamente prefigurato a uomini scellerati (sicuramente degli artisti..., ma del crimine), protagonisti del suo celebre giallo, "Dieci piccolli indiani", ("Ten Little Niggers", 1939), noto anche con il titolo: "... poi non rimase nessuno".

Coraggio, la critica d'arte non sarà mai così severa.

Una banca per artisti

di G.L.

Mostre di educazione mecenatistica o, comunque, indirizzata alla promozione dell'arte contemporanea, intesa come realtà emergente, in continua trasformazione dal veloce evolversi degli eventi, sono occasioni rare in Italia.

Uno di questi esempi di illuminato mecenatismo è stato proposto dall'associazione *Arte e Scena* con la mostra "I Nuovi Tedeschi" allestita negli spazi dell'ex scuderie del Palazzo Ruspoli.

La mostra raccoglie una selezione fatta da Klaus Gallwitz sulla collezione d'Arte Contemporanea Tede-

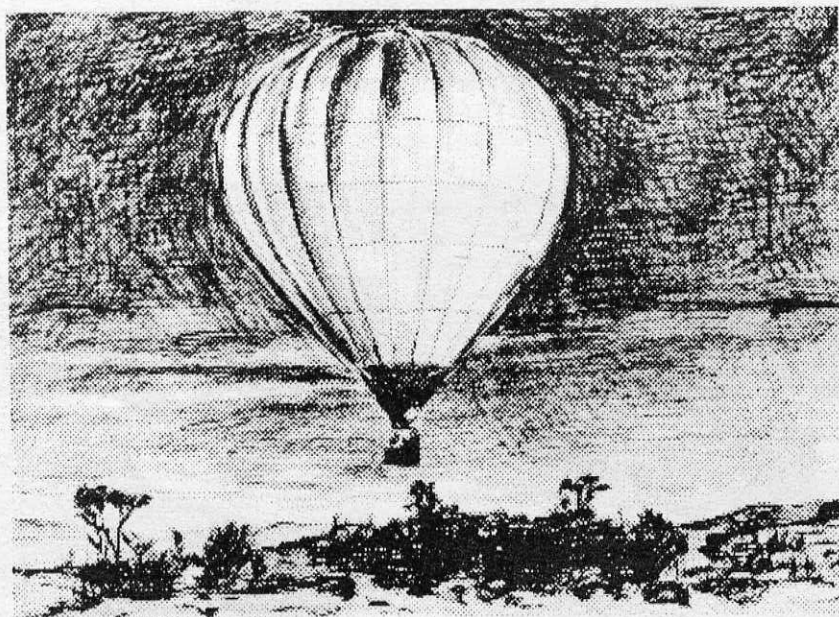
sca, formata dalle migliaia di opere che la Deutsche Bank ha raccolto nella sua sede centrale di Francoforte, scegliendo dieci artisti, operanti in varie discipline, per proporre uno spaccato della situazione dell'arte più attuale nella Germania unificata.

Dieci giovani artisti, nati tra il 1952 e il 1969, per rappresentare salomonicamente, per origine, le ex Germanie dell'Est e dell'Ovest, che guardano con occhio attento l'utilizzo della fotografia come elemento base sul quale lavorare.

Concettualismi e minimalismi ela-



Cornelia Schleime, "Senza titolo", 1992 - foto e gouache, cm. 20,2x30,3.



Gert Rappenecker, "Senza titolo", 1992 - ricalco su carta, cm. 30x42.

borati da Thomas Florschuetz, Maria Eichhorn, Hirschvogel, Karin Hoerler, Cornelia Schleime, Gert Rappenecker, Tobias Rehberger, Mathias Völcker, Ulrich Wendland e Tilman Wendland, per indagare nella contemporaneità dell'utilizzo fotografico, nell'ambito delle false ambientazioni, della rielaborazione della tradizione tribale, del graffito e della "realtà" attraverso i media.

Le opere esposte possono non incontrare il gusto del visitatore, ma sono fresche testimonianze di un disagio che non investe solo il nord dell'Europa.

Un disagio che coinvolge anche Italia, trovando terreno di amplificazione nel poco interesse dei gruppi finanziari per quello che è l'arte d'oggi, rimanendo incatenati al '500-'700, con rare puntate negli anni '60 e '70.

Situazioni che lasciano il connubio "arte e impresa" allo stato embrionale e che rimarrà tale, nonostante si disquisisca in più di un convegno sulla politica degli istituti di credito verso l'arte, rimane difficile il rapporto che lega le banche all'arte, specie quando si tratta di quella contemporanea.

I volti di una nuova epoca

di P.B.



Dal catalogo *Le donne di Jugend*.

Com'erano le *cover girls* della fine dell'Ottocento e del primo Novecento?

Ne abbiamo un'idea grazie a *"Le donne di Jugend"*, una piccola e raffinata mostra tenutasi recentemente a Roma, all'Area Domus di via del Pozzetto.

"Le donne di Jugend" proponeva circa un centinaio di copertine, tutte dedicate a volti e figure femminili, della famosa rivista *"Jugend"* (Gioventù), sostenitrice e divulgatrice, a partire dal 1896, di un nuovo indirizzo artistico corrispondente, nell'area tedesca, al Liberty inglese e all'Art Nouveau francese.

Il nuovo stile si chiamò Jugendstil proprio in omaggio alla rivista pubblicata a Monaco fino al 1940. Specchio sensibile della propria epoca, essa rifletteva nelle sue pagine illustrate la fiducia nel progresso, l'entusiasmo per la modernità, il gusto della "joie de vivre" di cui si alimentava la nascente Belle Epoque.

Da un punto di vista artistico, *"Jugend"* si poneva risolutamente sul versante della modernità e dell'innovazione, contribuendo a creare e ad ampliare quel patrimonio d'idee e di forme tipiche del Modernismo europeo (il trionfo della linea cur-

va, l'ispirazione dal mondo della natura ...).

Anche la figura femminile, uno dei temi eterni dell'arte, si rinnovò: le annoiate odalische, le algide e troppo perfette dee della mitologia, le idealizzate eroine della poesia e della letteratura lasciarono il posto a donne reali, brillanti, eleganti, ricche di freschezza e di fascino, colte in alcuni momenti della loro vita privilegiata, scandita da appuntamenti mondani esclusivi e da raffinati passatempi.

Così si presentavano, pur nella grande varietà di tipi, pose e inquadrature, molte delle "donne di Jugend", caratterizzate in modo non casuale da tre elementi ricorrenti: l'eleganza nel vestire, il movimento e la "joie de vivre", tratti comuni alle fragili sirene della "Belle Epoque".

"Mare Nostrum" di chi?

di Gh.Li.

Appare evidente che se popoli di diversa cultura e religione riescono a convivere in una stessa città come nello stesso spazio espositivo, a fomentare l'odio sono i governi e le organizzazioni che li vogliono inquadrare militarmente. I popoli sono come dei fanciulli che si sentono persi se non sono in gruppo; è per questo che si dice che l'uomo è un animale sociale, ma solo verso quelli che lui riconosce come suoi simili nell'odore, nel colore, nel credo e nel vivere. L'uomo è come il lupo: mite da solo e ferocemente influenzabile in gruppo.

Il vero volto dell'umanità di ogni tempo è quello che si esprime nell'individualità o in gruppo?

Siamo ottimisti e guardiamo alla mostra *"Mare Nostrum"*, divisa in più appuntamenti, come un ulteriore tentativo di far dialogare popoli e culture che ufficialmente sono in guerra o, peggio ancora, gli uni sono i carnefici degli altri nei giorni pari e i ruoli si invertono nei giorni dispari.

E così per due mesi, da marzo ad

aprile, la galleria Immart si è proposta come terra di nessuno luogo di confronto per tanti modi di fare arte e che spesso di diverso hanno solo il cognome degli autori.

Tante dovrebbero essere le *No Fly Zone* in un mondo sempre più piccolo, teso a replicare il dramma dell'ex Jugoslavia, e molte sono le identità culturali ad affacciarsi sul bacino del "nostro" Mediterraneo ma, guardando i lavori presentati nell'iniziativa curata da Lidia Righini di Pontremoli, è raro riscontrare una sostanziale differenza.

Se in questi ultimi anni hanno voluto ridisegnare i confini di una nuova geografia culturale, etnica e territoriale, per accentuare la diversità, perché l'espressività sembra muoversi verso un'unica meta?

E' bello trovare, nello stesso spazio, il lavoro di arabi, curdi, palestinesi, israeliani, tuareg, sloveni, croati, serbi, turchi, francesi, spagnoli, e greci - sono presenti anche portoghesi e svizzeri che con il *Mare nostrum*, hanno un rapporto filtrato -, come rappresentazione di una diversa realtà espressiva, e invece constatare che molti sono i legami e gli interessi che uniscono gli individui di questa terra in una sorta di ragmatela.

Forse l'essere legati ad un concetto folclorico della tradizione non permette di vedere le raffinate rielaborazioni delle proprie radici culturali, ma molte delle opere proposte al pubblico sanno di concetti Occidentalconsumistici e, per di più, mal digeriti.

Probabilmente è in atto, all'insaputa di critici, storici e politici, la nascita di una grande cultura mediterranea? Se, gradualmente, i diversi popoli stanno perdendo le loro identità culturali, perché i "leader" si ostinano a guerreggiare?

Perché tanti i nazionalismi e i feudalesimi? Forse per dimostrare la loro ignorante superiorità.

Perdere la memoria di chi si è, conduce ad un malessere profondo che trova sfogo nell'accusare il vicino del proprio mal di testa.

Immagini del passato

di Eleonora Plebani

La XII Mostra europea del turismo, artigianato e delle tradizioni culturali, allestita negli spazi di Castel Sant'angelo, ha un titolo emblematico: *"L'immagini della memoria"*.

Indubbiamente, immagini tanto suggestive di retaggi gloriosi non potevano essere nobilitate da cornice migliore: il Mausoleo di Adriano, carico di secoli e di storia, arricchisce il già affascinante cammino attraverso i tesori della nostra Penisola.

Sarebbe troppo lungo e inutile elaborare un elenco dettagliato dei tanti tesori, ma non si può fare a meno di segnalare quelli più significativi del Lazio, come il busto del *Odisseo* (170-160 a.C.), che svetta maestoso tra un *Diomede* ed il *Palladio* un tempo appartenuti all'imperatore Tiberio nella sua villa di Sperlonga.

Da Palestrina provengono rilievi su marmo di età augustea, raffiguranti scene di vita campestre con animali in primo piano.

Nell'allestimento, oltre agli spazi dedicate alle regioni, è presente una sezione curata dalla Polizia di stato che espone codici risalenti al periodo compreso tra il XVI e il XVIII sec., oggettistica e gioielli provenienti, e salvati dall'oblio, sia da Pompei che da Ercolano. Interessante è anche la testimonianza portata dall'arma dei Carabinieri della propria atti-

vità al servizio del recupero di tesori artistici: un dipinto di Renoir, crateri ed anfore risalenti al IV sec., una lastra bronzea contenente un senatoconsulto del 19 d.C., oggetti sacri del XV sec. e la *Madonna di Sentigallia*, opera di Piero della Francesca datata 1471 ca.

Un gran numero di visitatori ha premiato lo sforzo del Centro europeo per il turismo nell'organizzare la mostra.

Curiosità? Interesse?

Un pò tutte queste sollecitazioni emotive hanno decretato il successo dell'iniziativa.



Stefano Maksan "Armadio di Beatrice e Giovanni", 1993 - alluminio-plexiglass-velluto-vestiti, cm. 192x132x32.



"Diomede e il ratto del Palladio", I sec. d.C. - marmo, alt. cm. 82.

Andando per arte: in breve da Roma e dintorni

ROMA

Al Gabinetto delle Stampe, dopo le incisioni ispirate al lavoro di Giulio Romano, è ora la volta dei cento disegni di scuola fiamminghi e olandesi del XVI-XVII secolo - "Da Van Heemskerck a Van Wittel" -, con una grande prevalenza di soggetti religiosi e paesaggistici, ma anche con esempi di ritrattistica, provenienti dalle collezioni dell'Istituto nazionale e organizzata con la collaborazione dell'Istituto olandese di Roma. Sino al 19 giugno.

ROMA

Il Palazzo delle Esposizioni ospita per la seconda volta la biennale internazionale "Antiquari del mondo". Parallelamente la tavola rotonda "L'Italia dei Beni e dei Mali Culturali". Dall'8 al 23 maggio.

Mentre negli spazi "di consumo" del Palazzo delle Esposizioni, il Pool 4 e la Coop presentano la mostra "Il consumo disegnato, il disegno consumato". Una occasione per indagare sul "consumo", attraverso le varie forme d'arte: la video-art, l'illustrazione, la pittura e la comunicazione pubblicitaria. Sino al 31 maggio.

ROMA

L'Accademia di Francia dedica all'arte fotografica di Helmut Newton la mostra in due sezioni: "Archives de Nutt" negli spazi di Villa Medici e "Moda e ritratto" presso lo spazio espositivo del Centro culturale francese a piazza Navona. Sino al 13 giugno.

ROMA

La Galleria nazionale d'arte moderna allestirà una mostra di dipinti e le opere su carta del giapponese Shue Takahashi. Dal 16 giugno.

ROMA

Alla Sala 1 le sculture e le installazioni del tedesco Eberhard Bosslet. La mostra, a cura di D. Scudero è con la collaborazione del Goethe-Institut, è la terza di una serie di personali che la Sala 1 intende proporre intorno ad artisti che, come il tedesco, scelgono percorsi individuali che si discostano dalle tendenze artistiche dominanti. Dal 10 maggio al 15 giugno.

ROMA

Presso il Museo delle Mura Aureliane Jost Wischniewski presenta alcune installazioni di derivazione concettuale, raccolte sotto il titolo "18837 m. un - ausgeuogen". In collaborazione con il Goethe-Institut e lo Studio Bocchi. Sino alla fine di maggio.

ROMA

Alla Galleria Stefania Miscetti le sculture "galleggianti" di forma sferica "Naulo" di Fiorella Rizzo. Dal 11 al 22 maggio.

Seguiranno alcuni appuntamenti di un giorno: 24 maggio con il libro di Ida Panicelli, 25 maggio con il video di Chiara Lambiase, 28 maggio ancora un video, "Fra le marce", a cura di G. Villa.

Poi dal 16 giugno alla fine di settembre sarà la volta del lavoro di Bizhan Bassiri nella mostra "Battaglia dei Centauri".

ROMA

L'Associazione Roma & Arte presenta i giganteschi ingrandimenti su tela della giovane artista spagnola Esteban Villalta Marzi. Opere a tinte forti, con riferimenti alla cultura del comix. Sino al 19 maggio. Dal 21 maggio al 9 giugno sarà di scena il Messico di Aldin Pelon. Entrambe le mostre sono presentate da Paolo Balmas.

ROMA

Presso la galleria Mara Coccia "Maler als Bildbauer" (Il pittore quando è scultore). Dal 25 maggio al 10 luglio.

ROMA

Alla Galleria de' Serpenti "Spazio e creazione nel mutamento" nel lavoro di Andrea Orsini, presentato da Raffaella Rossellini. Dal 11 maggio.

ROMA

Presso la "libro-galleria" Al Ferro di Cavallo si susseguono gli appuntamenti espositivi con "Impronte", una serie di fotografie che Carlo Giovannella ha realizzato come graffiti e pittogrammi. Dall'1 al 12 giugno.

FIRENZE

La Banca di Toscana presenta, presso il Museo Marino Marini, una selezione di disegni, tele e sculture della sua collezione. La mostra "Da Fattori a Burri" raccoglie 94 opere di 39 artisti, delle 270 illustrate sul catalogo pubblicato dal Centro Di, realizzate in un arco di tempo che va dalla fine dell'Ottocento agli anni '70. Sono presenti, tra gli altri, le opere di Lorenzo Viani, Ardengo Soffici, Sironi, il commovente "Le due sorelle" di Primo Conti, Marino Marini, Rosai, Donghi, Carrà e Campigli. Sino al 24 maggio.

FIRENZE

Nelle sale di Palazzo Strozzi una quarantina di opere, tutte provenienti dalle collezioni russe, di "Kandinsky: tra Oriente e Occidente". Non sono solo opere che Kandinsky ha realizzato in Russia, ma molte di quelle del periodo monacense; perché russo è l'elemento caotico del suo lavoro che convive con la razionalità tedesca. Caos e ordine si intrecciano, fra i primi del secolo e il 1920, nell'attività artistica e teorica di Kandinsky. Ed è questo l'arco di tempo preso in considerazione per scegliere gli oli, gli acquerelli e i dipinti sul vetro per la mostra. Sino all'11 luglio.

PRATO (Firenze)

Tra gli spazi del Museo d'arte contemporanea "L. Pecci" e i luoghi della città di Prato si svolge l'iniziativa "Inside Out - museo, città, eventi". L'opera fotografica, raccolta sotto il titolo "Connos-seurs", di Karen Knorr, si accompagna alla poetica installatrice di Giulio Paolini, entrambi all'interno dello spazio museale. Mentre esternamente appaiono i messaggi, dalla forte caratterizzazione socio-politica, di Barbara Kruger e le lineari installazioni di travi di legno e ponteggi metallici, più impalcature per consolidare che per costruire, di Tadashi Kawamata, sono un tentativo di comunicare e intervenire sulla struttura urbanistica. Sino al 16 maggio.

MILANO

Presso il Castello Sforzesco la mostra "Un Museo da scoprire: dipinti antichi della Pinacoteca". Una cinquantina di dipinti, degli oltre millequattrocento del patrimonio delle Civiche raccolte d'arte, scelti secondo i criteri che, di volta in volta, venivano suggeriti dall'opera stessa: per la necessità di un intervento restaurativo o per sottolinearne il pregio o, infine, sollecitarne un approfondimento critico. Sino al 6 giugno.

MILANO

Negli spazi della sede della Banca Commerciale Italiana la mostra "I modi dell'Informale". Ventiquattro opere di artisti italiani, scelti tra i più rappresentativi di quel momento culturale che va sotto il nome di "informale". Sino al 18 giugno.

VENEZIA

La mostra "Carpaccio, Bellini, Tura, Antonello e altri restauri quattrocenteschi della Pinacoteca del Museo Correr", è l'atto conclusivo delle iniziative portate avanti, in questi ultimi mesi, nell'ambito del programma di restauro e di manutenzione delle collezioni di dipinti del Museo Correr. Un lavoro lungo, che ha permesso di portare a compimento una serie d'interventi su tavole e tele. Sino al 24 maggio.

VENEZIA

Presso la Fondazione "Giorgio Cini", la mostra "Da Velazquez a Murillo: il 'siglo de oro' in Andalusia". Il Seicento andaluso attraverso le opere di grandi maestri spagnoli come De Zurbaran, Cano e gli stessi Velazquez e Murillo, per citare solo i più famosi, per dare giusta rappresentazione all'esplosione barocca, che non era limitata alla sola arte figurativa, ma anche alla letteratura con i Cervantes, i Lope de Vega e i Calderòn. Sino al 27 giugno. Seguirà, a partire dall'agosto prossimo, una mostra dedicata a Francesco Guardi nel secondo centenario della morte.

VENEZIA

La Biennale di Venezia presenta, con il titolo complessivo "Punti Cardinali dell'Arte", la XLV Esposizione internazionale d'arte. Oltre ai Giardini di Castello, tradizionale luogo per gli oltre cinquanta padiglioni nazionali e nei quali troveranno posto anche altre "articolazioni" della mostra come *I punti dell'arte* e *i Muri di carta*, altri spazi come i Granai, le Corderie, il Palazzo Fortuny, la Fondazione Guggenheim e le ex Vetriere a San Marco saranno utilizzati per approfondire il carattere nomadistico e pacifico dell'arte. Dal 13 giugno al 10 ottobre.

VENEZIA

Nelle sale di Palazzo Grassi l'opera di Marcel Duchamp, il suo modo di appropriarsi di un oggetto di uso comune, per conferirgli tutt'altra funzione o, comunque, modificarne la visione che lo spettatore può avere di un "orinatoio" o di uno "scolabottiglie", ma anche degli interventi dissacratori, come quello operato sulla Gioconda nell'arricchirla di un paio di baffi e sulle partite a scacchi. Sino al 18 luglio.

TRENTO

Al Museo d'arte moderna e contemporanea, presso il Palazzo delle Albere, la mostra "Romanticismo: il nuovo sentimento della natura". Oltre 200 opere: da Friedrich a Courbet, Delacroix, Gericault, da Turner a Constable, provenienti da 60 grandi istituzioni europee come la Tate Gallery, il Victoria & Albert Museum, il Louvre e l'Albertina, per offrire un panorama saliente del Romanticismo nordico, francese, russo, spagnolo e italiano, attraverso le specificità nazionali. Sino al 29 agosto.

LUGANO (Svizzera)

Al Museo d'arte moderna di Villa Malpensa, ad un anno dalla morte, l'antologica dell'opera di Francis Bacon. Una mostra per capire quei ritratti deformati dall'angoscia di vivere, e da un interminabile urlo mai articolato, che emergono da un fondale compatto. Ritratti contorti, e sui quali è impossibile scoprire un, se pur minimo, accenno di un sorriso, trovano una ragione di essere nel tormento di una realtà che Bacon cercava di fuggire, operando sempre in bilico tra astrazione e l'iconografia. Da una pittura di decorazione al ricercare una sintesi pittorica per il dramma della vita. Sino alla fine di maggio.

LUGANO (Svizzera)

Museo Cantonale d'Arte, la mostra "Da Dürer a Klee: rappresentazioni grafiche dell'ignoto nei secoli". sino al 6 giugno.

PARIGI (Francia)

Il Grand Palais ospita "Le siècle de Titian. L'age d'or de la peinture à Venise", oltre duecento cinquanta opere tra dipinti, disegni e incisioni, dei grandi maestri del Cinquecento veneto: Giorgione, Tiziano, Bellini, del Piombo, Lotto, Dossi, Bassano, Tintoretto e Veronese. Sino al 14 giugno.

Sempre a Grand Palais "Amenophis III", centoquaranta opere provenienti per testimoniare l'arte egizia sotto il faraone dmenophis III. Sino alla fine di maggio.

a cura di G.L.

Il taumaturgico potere della pittura

di Gianleonardo Latini

Arte come terapia, palcoscenico per rappresentare se stessi, i sogni, gli altri, la difficile convivenza con il mondo e la psicoanalisi. Tre personalità, prigioniere del tempo non loro, che tracciano segni in una sorta di non scrittura per comunicare con l'esterno. Ore, minuti e secondi scanditi dal mondo.

Dal buio più profondo dell'inconscio vengono in superficie i simboli di una ritualità propiziatoria, impronte che assumono una parvenza di ex-voto globali, silhouette di immagini alle quali affidare le speranze, segni calligrafici di una lingua ignota per contemplare la realtà attraverso una scrittura ad incastro, un alfabeto dalle movenze sinuose che viene utilizzato per decifrare i simboli appena tracciati di un'alchimia adattata alle proprie esigenze.

Psicologi di sé stessi, osservatori delle umane disgrazie da luoghi privilegiati, lontani mille miglia, e comunque coinvolti nelle vicende del globo terracqueo. Luoghi da dove esorcizzare le tragedie mondo con la manualità dell'arte, porsi come critici osservatori per modificare il corso degli eventi in ideali voli fantastici. Piccole stanze che si dilatano, porte che si aprono per offrire, come unica via di fuga da percorrere, scale dagli strani equilibri e alla fine un magma di colori in un continuo ondeggiare. Arte come terapia, palcoscenico per rappresentare sé stessi, i sogni, gli altri: la difficile convivenza con il mondo e la psicoanalisi. Tre personalità, prigioniere del tempo non loro, che tracciano segni in una sorta

di non scrittura per comunicare con l'esterno. Ore, minuti e secondi scanditi dal mondo.

Rita Iacomino costruisce una pittura sul confine tra il sogno e il misticismo. Immagini elevate al rango sacrale, simili ad ex-voto imprigionati in un'atmosfera ovattata. Spazi pittorici ordinatamente materici nel loro creare uno scenario e nitidamente bidimensionali. Iacomino, inizialmente, tiene separata la poesia dalla pittura, pur tracciando negli spazi pittorici grafie sinuose molto simili ad una scrittura Orientale, per poi, lavorando sulle silhouette umane, unirle in una sorta di poesia-visiva.

Le piatte silhouette di un'umanità fortemente espressiva, vengono mosse all'interno dello spazio pittorico per incontrarsi e lasciarsi. Scene da un film muto interpretate con misura, senza eccessi drammatici, perché il dramma è nelle pieghe di quelle superfici pittoricamente cerosi che Rita Iacomino ha costruito, strato dopo strato, coniugando l'arcaico e il contemporaneo. Ed è su quello spazio morbidamente ondulato che le raffigurazioni trovano posto, con discrezione, per diventare oggetto di devozione. Rendere omaggio

all'uomo per quello che non ha ancora fatto. Moltiplicarlo e renderlo solo, unico perché calato in un sogno e dal regno di Morfeo rapito. Omini e donnine perduti nella ripetitività, molto simile al *"Si cammina per strade affollate senza incontrare un'anima."* di un Bukowski disilluso. Figure di una ritualità arcaica, molto simili ai graffiti propiziatori e sacrali delle rappresentazioni rupestri.

Giacomo La Commare rende scenografica la superficie pittorica, lavorando cromaticamente su diversi livelli, alternando i colori alla materia. Dalla sua privilegiata specola osserva il mondo e lo ritrae nella sua complessa confusione. Pennellate che si intersecano e scivolano sui vari livelli dello spazio costruito per ospitarli. Pittogrammi di una lingua non codificata, dove il segno è parola e sintetica raffigurazione di un mondo destinato all'autodistruzione.

Molti lavori sono passati da quando il verde primeggiava e il rosso, insieme al giallo, era la rappresentazione di lampi di gioia. Ora le grandi foreste - che appaiono con i colori delle terre - lasciano il posto ad un futuro incerto, ma una pennellata ancora vitale si destreggia nei labirinti della memoria. Non sono i labirintici giardini di concezione inglese; non vengono tracciati sopra ad un comprensibile disegno, ma frutto del kaos

magmatico del colore e del conscio-inconscio. La mano è guidata dalla desertificazione, dall'avanzata inesorabile degli edifici o la loro riscoperta. Il lavoro di Giacomo La Commare assomiglia sempre più ad una foresta che viene distrutta o nella quale si nascondono antichi manufatti. Il suo assemblare vari piani sui quali potervi stendervi sopra la lava del colore, si colloca sempre più in una posizione critica verso l'utilizzo indiscriminato delle risorse naturali, a discapito della vita.

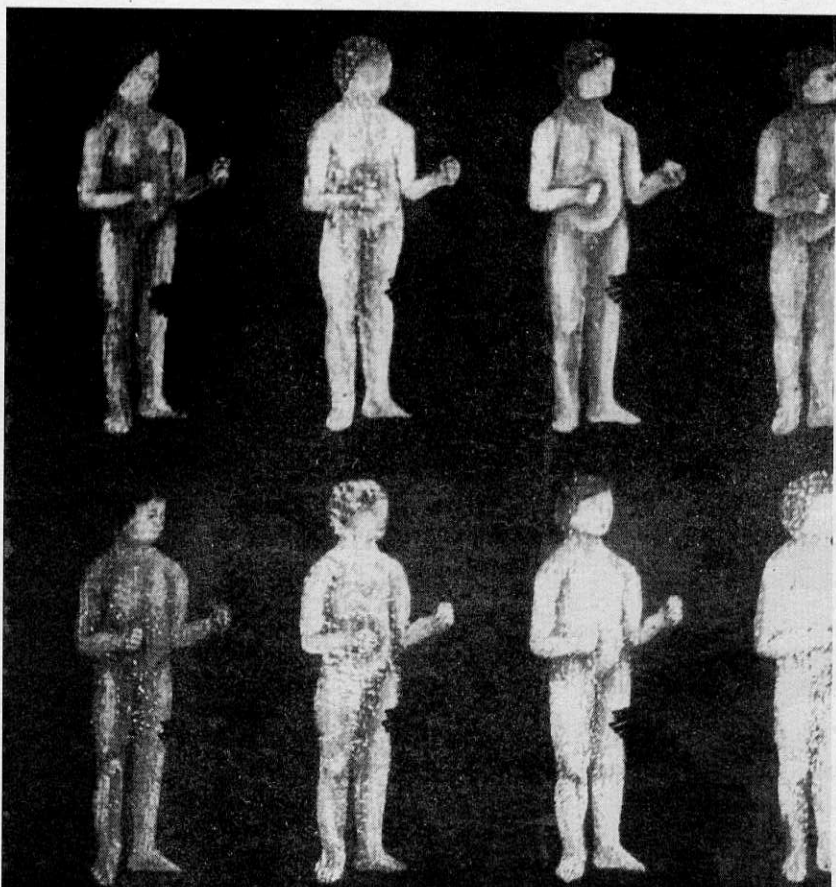
Licia Rossi più empirico che cognitivo, il suo approccio pittorico all'alchimia appare come una necessità di esorcizzare la realtà, modificarla attraverso la pacata tessitura di segni che lei codifica e ripete, ma che solo alcuni appaiono con un senso alchemico compiuto. Immagini nascoste, appena accennate, osservatrici all'interno dell'impianto pittorico. Questa realtà non ci piace e quindi la si deve cambiare, è una questione di sopravvivenza; pare dire con i suoi spazi pittorici Licia Rossi.

Un problema di sopravvivenza in un mondo che lentamente perde ogni poetica, superfici fatiche e piene di luce. Crearsi un mondo ovattato per esorcizzare il grigiore odierno e poter recuperare uno spirito ottimistico.

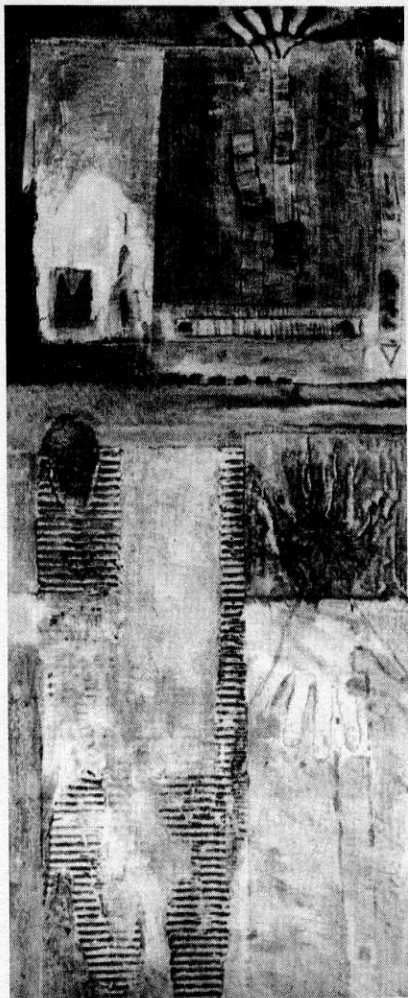
E' un'arte alchemica fatta di simboli appena tracciati, non sempre distinguibili su di una superficie pittorica



Rita Iacomino, "Li", 1991, Tecnica mista su legno, cm. 50x52.



Rita Iacomino, Senza Titolo, 1993, Tecnica mista su legno, serie da cm. 25x27/una.



Licia Rossi, Senza Titolo, 1993 - Tecnica mista su tela, cm. 40x100

dalle tonalità pastello, ma con significati *cabalistici* reinventati o ai quali destinare nuove rappresentazioni. Moduli di una ritualità che ha poco o

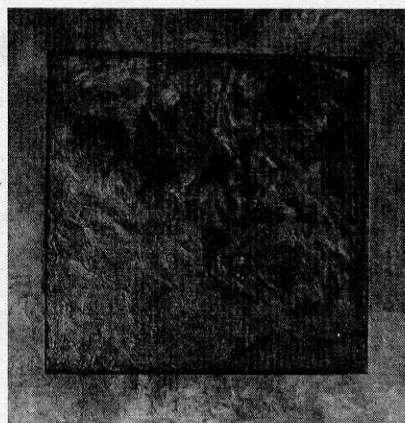


Giacomo La Commare, Senza Titolo, 1993 - Tecnica mista su tavola, cm. 40x40x4.

niente con le raffigurazioni di simboli e scene alchemiche di un tempo. Sono gli stessi spazi ad essere la formula magica, il rapporto tra realtà e magia per aspirare ad uno status mistico.

Inventori di scritture non scritte, Iacomino, La Commare e Rossi percorrono strade differenti per appropriarsi di un linguaggio tra passato e futuro. Si addentrano nel mondo dell'immagine narrata; profetiche visioni tra una utopica società giusta e funesti presagi di autodissolvimento.

Il sogno, la realtà, l'alchimia: ciò che cosa si vorrebbe che fosse, ciò che



Giacomo La Commare, Senza Titolo, 1993 - Tecnica mista su tavola, cm. 60x60x4.

appare come essere, ciò che modificando si potrebbe far diventare.

Se la ricerca di Rita Iacomino percorre le strade di una visione quasi fetichista e, comunque, rivolta verso il recupero dell'uomo, Giacomo La Commare elabora un felice connubio tra pittura-scultura, tra Occidente e Oriente, tra una architettura razionale, con coscienziosi salti verso il Barocco con le sue linee morbidamente libere e la ritmia tribale di una tessitura di segni. Con Iacomino e La Commare si ha davanti il presente reale e inconscio, con il lavoro di Licia Rossi si entra nella rielaborazione del magico, nell'arcaica voglia di



Licia Rossi, Senza Titolo, 1993 - Tecnica mista su tela, cm. 100x50.

non riferirsi solo al presente, ma guardare alla tradizione che ha sempre coinvolto il Nord e il Sud, l'Est e l'Ovest.

Centro "DI SARRO", dal 8 al 26 giugno.

La morte del settorialismo

di Marco Ciogli

A Roma i Solisti Veneti e Ensemble Intercontemporain. Il 6 e il 13 Maggio si terranno al Teatro Olimpico, organizzati dall'Accademia Filarmonica Romana, i concerti dei gruppi diretti da Claudio Scimone e da Pierre Boulez.



I Solisti Veneti con il dir. Claudio Scimone.

Nati con obiettivi completamente diversi (la diffusione della musica veneziana del '700 e la diffusione delle opere dei musicisti contemporanei) i due gruppi hanno tuttavia alcuni punti in comune.

"La ricerca continua di una perfezione tecnica il più possibile assoluta" - come diceva in una intervista Claudio Scimone - è sicura-

mente uno di questi. Altro punto di contatto è nel fatto che entrambi i gruppi non vogliono rimanere schiavi di cliché o limitazioni di sorta.

Pierre Boulez dichiara "il settorialismo è per me la morte delle cose... bisogna giungere oggi alla più grande flessibilità tra i diversi piani d'azione...".

Infatti per l'Ensemble Intercontemporain non esistono paratie stagne tra musica da camera, musica sinfonica ed opera; la divisione in generi determina dei pubblici non meno compartimentati.

Nelle stagioni del gruppo francese trovano così posto numerosissime prime esecuzioni, brani di tutte le avanguardie del '900 oltre che opere di teatro musicale come quelle di Petit e Fenelon che l'anno scorso hanno riscosso un grande successo al Theatre du Chatelet a Parigi.

A Roma eseguiranno insieme al mezzosoprano Suzanne Mentzer, al tenore Stanford Olsen e al basso David Wilson-Johnson, musiche di Donatoni, Petrassi, Berio e Stravinsky.

Anche i Solisti Veneti, in un momento in cui molti gruppi si specializzano in determinati periodi storici - alcuni addirittura suonando esclusivamente su strumenti d'epoca -, danno prova di una visione più ampia della musica eseguendo al Teatro Olimpico musiche di Poulenc e Strauss.

Incubi di "note"

di Luigi M. Bruno

Si pensa volentieri che l'orrore del soprannaturale ammiccante fra le righe dello spartito sia frutto di certo romanticismo perverso, sull'onda delle cupe e balenanti pagine di Blake, Byron e compagni. Ma le mostruose "apparizioni", pur se paludate di lineare classicismo erano già in Monteverdi e Gluck (identici spunti di cori mortuari e infernali dall'identica ispirazione dell'Orfeo).

Qui l'infernale rattrista più che spaventare: le sotterranee melopee rammentano le funebri monodie del canto gregoriano. Mozart per primo diede slancio di protagonista al celebre fantasma del Commendatore che si presenta al banchetto di don Giovanni per precipitarlo nella voragine infernale: scena che sicuramente deliziò di brividi i preromantici già in attività. Ma saltiamo lo spartiacque di quegli anni per piombare nel ribollente pentolone romantico.

Il "Franco cacciatore" di Carl Maria von Weber porta in scena il 9diavolo stesso, il "cacciatore nero", in un magistrale alone di tenebrosa fiaba nordica; da antologia la scena della cosiddetta fusione delle pallottole magiche: l'urlo del vento, ululi ed echi satanici, il coro degli spettri con rintocco finale di campane.

Oltre il sogghignante Mefistofele nella "Dannazione di Faust" di Hector Berlioz il resto del secolo, romantico e tardoromantico, frequenta a piene mani il soprannaturale, ma con discrezione, talvolta con delicata ispirazione.

Ciaikovsky nella sua "Donna di picche" (da un racconto di Puskin) crea un clima di elegante raccapriccio che si conclude con la pazzia del protagonista.

Nell'Haensel e Gretel di Humperdinck, capolavoro fiabesco, la strega cattiva che vuol divorare i protagonisti ha in fondo poco di demoniaco: la sua casa fatta di dolciumi ci rimanda alle deliziose favoline perdute.

Il Novecento tratta il demoniaco con piglio più inquietante e morboso. Il mostro fa rare apparizioni e non è guarnito di peli e zanne, ma scaturisce come eco e riflesso della nostra interiorità, una specie di tenebroso "doppio".

Nell'"Amore stregone" di de Falla la larva dell'amante morto appare e riappare cercando di impedire l'amore dei due protagonisti. La presenza ossessiva dello spettro vampi-

Il Novecento - musicale - tratta il demoniaco con piglio più inquietante e morboso.

Il mostro fa rare apparizioni e non è guarnito di peli e zanne, ma scaturisce come eco e riflesso della nostra interiorità, una specie di tenebroso "doppio".



La "Lulù" cinematografica interpretata da Louise Brooks.



La "Lulù" teatrale con Lidia Stix ed Eugenia Zareska.

resco, ancora in cerca di vita, è ritmata dalla tradizione della pantomima gitana, balenante di flamenco, e dalla memoria delle stregonesche "goyescas". Il "Giro di vite", ispirato ad un indimenticabile racconto di Henry James, è la celebrazione del rabbrivente vampiresco in musica; i due bambini ossessionati e perseguitati dai diabolici Jessel e Quint che vogliono rivivere contaminando la loro innocenza trovano nell'elettrica musica di Benjamin Britten una suggestiva cornice, pur se priva di geniali ambiguità.

Vorremmo concludere questa sorta di danza macabra avvicinandoci alla stagione espressionista e di rinnovamento tonale con i tre grandi "arcangeli" dell'inquietudine: Schoenberg, Berg e Bartòk.

Di Arnold Schoenberg, maestro della rivoluzione dodecafonica, ricorderemo il clima simbolico e allucinato della sua partitura "La mano felice", rappresentazione irta di angosce ed orrori moderni dove l'Uomo protagonista, scevro di connotazioni personali, si aggira tormentato da un mostro favoloso che gli rode la nuca: proiezione esemplare della sua stessa interiorità. "Lulù", la vamp depravata e spietata di Alban Berg, a rigore non appartiene alla schiera dei fantasmi essendo viva e sanguigna, ma è esemplificazione geniale di una corruzione "mostruosa" che è cifra tipica del periodo espressionista ma che è anche poi pietà profonda per la stessa implacabile Lulù, vittima essa stessa di una società putrida ed ipocrita della quale si vendica con i suoi atroci delitti.

Di Bela Bartòk, straordinario musicista transilvano (non è la patria di Dracula?), musicista emblematico delle angosce di questo nostro secolo, non potremo dimenticare l'incubo liquido e cangiante del "Castello di Barbablù", immerso ancora nelle tonalità di una crudele favola simbolista, e lo straordinario balletto del "Mandarino meraviglioso", dove l'orribile figura dell'immortale Mandarino assetato di eros è scandita da una partitura di furente allucinazione espressiva, capolavoro di una sonorità che rimane come ferita aperta nel corpo d'una umanità malata: ferita da cui sgorga il "mostro" che essa contiene.

Calendario Musica Classica

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

TEATRO OLIMPICO ore 21

P.zza Gentile da Fabriano 17
tel. 3234890 e 3234936
Prezzo dei biglietti: £. 40000-30000-20000
Fino a due ore prima del concerto diritto di prevendita.

* 6 MAGGIO

SOLISTI VENETI
Dir. Claudio Scimone
organo Giorgio Cornini
musiche di Poulenc e Strauss

* 13 MAGGIO

ENSAMBLE INTER CONTEMPORAIN
Dir. Pierre Boulez
msop. Suzanne Mentzer
ten. Stanford Olsen
basso David Wilson-Johnson

* 14 GIUGNO

LA COMPAGNIA DEL BALLETO KIROV
di PIETROBURGO

ORCHESTRA E CORO DELLA RAIDI ROMA AUDITORIUM DEL FORO ITALICO

P.zza Lauro de Bosis
tel. 36865625

* 15 MAGGIO

Dir. MICHEL TABACHNIC
contralto Bernadette Manca di Nissa
musiche di Brahms, Castiglioni, Bartok

* 22 MAGGIO

Dir. EDOARDO MATA
piano Stefano Arnaldi
musiche di Beethoven

* 29 MAGGIO

Dir. EDOARDO MATA
musiche di Sostakovic

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

Auditorium di via della Conciliazione 4
tel. 6541044 e 6786428

STAGIONE SINFONICA

* 2,3,4 MAGGIO

Dir. DANIELE GATTI
musiche di Mozart

* 8,9,10,11 MAGGIO

Dir. DANIELE GATTI
Piano MARIA TIPO
musiche di Schumann, Mendelssohn

* 16,17,18 MAGGIO

Dir. ALDO CECCATO
musiche di Bettinelli, Ravel, Mahler

* 23,24,25 MAGGIO

Dir. DANIELE GATTI
musiche di Bach, Sciarrino, Stravinsky

* 29,30,31 MAGGIO

Direttore e violino VLADIMIR SPIRAKOV
musiche di Weber, Haydn, Cajkowskij

STAGIONE DI MUSICA DA CAMERA

* 7 MAGGIO

Duo pianistico CANINO-BALLISTA
musiche di Bartok

* 14 MAGGIO

Piano MURRAY PERAYA
musiche di Brahms, Chopin

TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

P.zza Beniamino Gigli
Via Firenze 72
tel. 463641

STAGIONE LIRICA E DI BALLETO

* 11,14,16,19,22 MAGGIO

PETRIL'IC CAJKOVSKIJ
LA DAMA DI PICCHE
Dir. VLADIMIR FEDOSEYEV

* 25,28,30 MAGGIO 1,5 GIUGNO

GIUSEPPE VERDI
LA TRAVIATA
Dir. CARLO RIZZI
interpreti GIUSI DEVINU, RENATO BRUSON

STAGIONE SINFONICA

* 2 MAGGIO

VLADIMIR FEDOSEYEV
Orchestra e coro del Teatro dell'Opera
di Roma

RECITALS

* 3 MAGGIO

SHIRLEY VERRET

* 10 MAGGIO

RENATO BRUSON

* 31 MAGGIO

GHENA DIMITROVA

a cura di M.C.

Anne-Sophie Mutter interpreta Berg e Rihm

di M.C.

Dopo un anno di riflessione e di studio è tornata in sala di incisione la bella violinista tedesca Anne-Sophie Mutter, eseguendo il Concerto per violino e orchestra di Alban Berg e la composizione *Gesungene Zeit* sempre per violino e orchestra del tedesco Wolfgang Rihm, per lei appositamente scritta e a lei dedicata.

Il concerto di Berg venne composto in pochi giorni nel 1935 - l'anno della sua morte - su invito del violinista Krasner e dedicato "alla memoria di un angelo" col riferimento alla figlia dell'architetto Walter Gropius e di Alma Mahler.

Berg che già soffriva per la febbre causata da una grave infezione del sangue, interruppe la composizione della "Lulu" - il cui terzo atto sarebbe rimasto incompiuto - per comporre questo concerto che il dolore per la morte di Manon Gropius e il presagio della propria, trasformarono in un vero e proprio Requiem.

La composizione segna chiaramente il superamento dell'espressionismo tumultuoso e sovvertitore tipico di Berg in favore del più puro canto mahleriano; la tecnica dodecafonica si semplifica e affiorano evidenti echi tonali: ne è esempio la citazione del corale bachiano nel secondo tempo.

Anne-Sophie Mutter interpreta al meglio questo brano grazie alle sue grandi doti tecniche e soprattutto all'abilità con cui trova sempre i colori e le espressioni giuste per mettere in risalto le molteplici tensioni formali ed emotive che animano il concerto.

L'orchestra è la splendida Chicago Symphony Orchestra che sotto la direzione James Levine entra in perfetta sintonia con le intenzioni della giovane interprete, particolarmente accurato il finale quando la musica lentamente si spegne estinguendosi nel più doloroso dei congedi.

(DEUTSCHE GRAMMOPHON, 427093-2, DDD)



Anne-Sophie Mutter.

Un volto antico, per una musica moderna

di Roberto Cristini

Una musica trasgressiva e stimolante, quella di Kirk, che traeva la sua fonte di ispirazione dal ricco patrimonio musicale e dal folklore afroamericano: dal blues (del quale era un grande interprete e un prolifico compositore), alla church music, al soul.

Il tempo ha la straordinaria capacità di lasciare intatta dietro di sé, una quantità di ricordi e di sensazioni che possono affiorare improvvisamente, e inaspettatamente, a distanza di anni, per dar vita a rinnovati stimoli e a percezioni concernenti una sfera della realtà mai dimenticata; crepitante sotto le ceneri della storia minore in esilio temporaneo nel subconscio collettivo.

L'eredità del passato, alla stregua di un fantasma jamesiano, vaga irrequieta alla ricerca della sua identità dissolta ma immanente, altrimenti incorruttibile. "La carne è sepolta - fa dire William Goyen a un personaggio protagonista della novella: *Raccontami la storia della povera Pezzie* - ma abbiamo ancora il fantasma. La tomba della povera Pezzie contiene soltanto metà della storia... l'altra resta ancora da dire". Faccio mia questa citazione al preciso scopo di presentare il "fantasma" di un musicista di jazz, conosciuto soprattutto fra la ristretta cerchia degli appassionati: mi riferisco a "Rashaan" Roland Kirk.

Nato a Columbus, Ohio, nel 1936,

Kirk ebbe una infanzia di vicissitudini: rimase infatti cieco all'età di due anni, e questa tragica esperienza segnò per sempre la sua vita. Dedicatosi fin da giovanissimo agli studi musicali, Kirk iniziò a suonare in piccole formazioni locali da lui stesso capeggiate e in seguito nelle allora famose Territory Bands. Lo scoprì a Chicago, quasi per caso, il noto critico musicale Joachim Berendt, sul finire degli anni '50, quando il nostro suonava tre sassofoni contemporaneamente per le strade del South Side: allora per un pubblico costituito in gran parte da passanti frettolosi, bambini incuriositi, prostitute e lenoni occupati al gioco d'azzardo. Sempre Berendt ebbe il merito di proporlo all'attenzione della ribalta europea, dove ben presto Kirk si guadagnò la stima dei colleghi musicisti e della critica che, sulle prime, lo accolse favorevolmente per la veemente carica espressiva che lo caratterizzava, e per l'esuberanza della sua musica viscerale e swingante che ben sapeva coniugare la lezione del bop all'avanguardia. Una musica tra-

sgressiva e stimolante, quella di Kirk, che traeva la sua fonte di ispirazione dal ricco patrimonio musicale e dal folklore afroamericano: dal blues (del quale era un grande interprete e un prolifico compositore), alla church music, al soul.

Il polistrumentismo, l'aspetto scenico e teatrale, sono elementi caratteristici e inconfondibili della sua musica; concepiti forse inconsciamente al fine di mitigare quasi per incanto l'impietosa barriera della cecità. Grazie alla tecnica della respirazione circolare, che gli consentiva una emissione continua di fiato, Kirk era in grado di suonare più strumenti simultaneamente e di ingaggiare delle estenuanti *chases* con sé stesso.

Possedeva, oltre agli strumenti canonici, una collezione di aerofoni e idiofoni davvero impressionante, fra cui spiccavano per singolarità: il manzello, una sorta di sassofono soprano in si bemolle, dalla campana più lunga e lievemente incurvata, lo stritch, simile al sassofono contralto ma modificato nella tastiera. Strumenti antichi e di origine spagnola che aveva scovati presso il negozio di un rigattiere. A questi si aggiungevano una serie di flauti e fischiotti e di strumenti assemblati bizzarramente da lui stesso ideati: il "Surolophone", una specie di trombone giocattolo con l'imboccatura del sassofono, le "Black Mystery Pipes", strumenti a fiato in bambù forniti di

una campana metallica, e ancora carillon dall'intenso potere evocativo, come la sua "evil box", armoniche e un piccolo registratore completo di nastri preregistrati che gli consentivano, nel corso dello spettacolo, di duettare e di dialogare con personaggi e musicisti del passato.

Quando questo eclettico *one-man-band* entrava in scena, accompagnato da una selva di strumenti appesi al collo e altri nella campana del sassofono, si poteva assistere a uno spettacolo nello spettacolo; ma il tutto mai a discapito della buona musica che sapeva elargire al pubblico con classe e generosità. Per la sua innata predisposizione alla teatralità, fu spesso accusato di eccessivo istrionismo fine a sé stesso, di essere, in poche parole, un bonario intrattenitore circense. Niente di più falso. Basti ascoltare, con attenzione, la grande messe di incisioni pubblicate nel corso di circa un ventennio di attività e che rivelano, pur con qualche comprensibile flessione creativa e obiettive cadute di gusto, un artista completo e originale, difficilmente classificabile; anticipatore tra l'altro di alcune tendenze musicali del jazz contemporaneo, e non solo (vedi New Age e World Music), ma soprattutto, che attende ancora oggi di essere *studiato seriamente*.

(1-continua)



"il jazzista animista" visto da Bruno.



"Rashaan" Roland Kirk.

“666” il numero del rock?

di Silvio Zonfrilli

Il demoniaco, il fantastico, la trasgressione in genere sono stati sempre presenti nella musica rock. Inizialmente i cantanti di rock'n'roll diedero un grosso scossone a quello che era l'America borghese degli anni '50, fornendo modelli di vita diversi da quelli offerti sino ad allora dai cantanti e dai musicisti tradizionali. Elvis, Lee Lewis ed altri musicisti rock di questi anni sono appunto le prime stars del rock'n'roll che si differenziano dai vecchi idoli del mondo della canzone per un diverso modo di esibirsi e di proporsi in pubblico oltre che per un suono innovativo ed estremamente ritmato in cui si sente l'influsso della musica nera d'America.

Si è passati poi, attraverso personaggi come Jim Morrison e Jimi Hendrix, a un diverso senso della trasgressione che era pregna di valenze politiche e sociali, ma anche sessuali e demoniache. Anche gli Stones, e Mick Jagger in particolare, hanno rappresentato per più di una generazione le rock stars più "maledette" della storia del rock, per i testi delle canzoni e per gli atteggiamenti di ribellione che incarnavano sia sul palco che fuori. Negli anni settanta gruppi come Genesis, King

Crimson, Jethro Tull, hanno creato un tipo di musica, il cosiddetto rock progressivo, che si rifaceva per i testi ad alcune leggende inglesi permeate da un'atmosfera da vecchia Inghilterra infestata da folletti e da apparizioni inquietanti. Niente di vero è proprio demoniaco, solo il fascino del fantastico e del misterioso.

I Genesis soprattutto in dischi come - *SELLING ENGLAND BY THE POUND, THE LAMB LIES DOWN ON BROADWAY, A TRICK OF A TAIL*, - danno voce, musica e suoni a creature irreali, a luoghi immaginari, che escono dal mondo della letteratura per entrare a far parte del patrimonio del rock.

Ma già nei primi dischi e nei concerti dal vivo degli anni '70, vere e proprie rappresentazioni sceniche, questo aspetto fantastico e queste atmosfere rarefatte ed oniriche si riscontrano tutte. Peter Gabriel, il primo cantante e leader del gruppo, anima i personaggi delle canzoni travestendosi con incredibili maschere e costumi (pipistrello, volpe, etc.).

In Italia quasi nello stesso periodo gruppi come, il Banco Del Mutuo Soccorso o successivamente can-

tanti come Angelo Branduardi hanno scritto canzoni che facevano riferimento più o meno diretto a storie irreali, fiabesche, magiche; a vecchie ballate popolari e alla musica medioevale. La parte più satanica del rock invece in Europa, come in America si è andata spostando sul versante Hard e Heavy con gruppi come, i Black Sabbath ed Alice Cooper sino ad arrivare ai più recenti, Iron Maiden, AC/DC e Guns'n'Roses.

Tutte queste band hanno esasperato il filone noir della rappresentazione rock, usando tutto quello che si può immaginare di più macabro, dai teschi ai pipistrelli, dai serpenti ai tatuaggi.

Esemplificativa e divertente è la parodia che di questa iconografia rock demoniaca fa nel film *"PHANTOM OF THE PARADISE"* del 1975 Brian De Palma.

Ora, dopo le polemiche nate in America sulla violenza e l'esplicito riferimento a Satana in alcuni testi rock, Lucifero si è affacciato anche in Italia dove un gruppo come i Litfiba gli ha dedicato più di una canzone, usandolo come spunto per far collimare ancora una volta ribellione e musica in un onesto e sa-

no...rock'n'roll.

GENESIS: discografia essenziale

THE SINELENT SUN/THAT'S ME (febbraio '68)-DECCA
 FROM GENESIS TO REVELATION (marzo '69)-DECCA
 TRESPASS (ottobre '70)-DECCA
 NURSERY CRYME (settembre '71)-CHARISMA
 FOXTROT (ottobre '72)-CHARISMA
 GENESIS LIVE (luglio '73)-CHARISMA
 SELLING ENGLAND BY THE POUND (ottobre '73)-CHARISMA
 I KNOW WHAT I LIKE (IN YOUR WARDROBE)/TWILIGHT ALEHOUSE (maggio '74)-CHARISMA
 THE LAMB LIES DOWN ON BROADWAY (novembre '74)-CHARISMA
 A TRICK OF THE TAIL (marzo '76)-CHARISMA
 WIND AND WUTHERING (dicembre '76)-CHARISMA
 SECOND'S OUT (ottobre '77)-CHARISMA
 ...AND THEN THERE WHERE TREE (marzo '78)-CHARISMA
 DUKE (marzo '80)-CHARISMA
 ABACAB (1981)-VERTIGO
 GENESIS TREE SIDES LIVE (1981)-VERTIGO
 GENESIS (1983)-VERTIGO
 INVISIBLE TOUCH (1986)-VIRGIN
 WE CAN'T DANCE (1991)-VIRGIN
 THE WAY WE WALK (1992)-VIRGIN



Copertina dell'lp "Nursery Cryme" dei Genesis.

Alpheus Jazz

Ancora due appuntamenti da non mancare all'Alpheus, il 13 maggio con il World Saxophone Quartet e il 1 giugno con Jimmy Giuffre. Sul World Saxophone Quartet, conosciuto dagli appassionati di tutto il mondo e caratterizzato dalla tipica polifonia dei quartetti vocali soprattutto religiosi della tradizione neroamericana, c'è poco da aggiungere se non che alla formazione che si presenta a Roma, con Hamiet Bluiett al sassofono baritono, David Murray al tenore e Oliver Lake all'alto, mancherà Julius Hemphill, sostituito da James Spaulding.

Per quanto riguarda Jimmy Giuffre, abile compositore e multistrumentista, ricordiamo soltanto che fu elemento di spicco nella scuola cool degli anni '50; da sempre un grande orchestratore di suoni e di atmosfere musicali. Lo accompagnano il bassista Steve Swallow e Paul Bley al piano.

Dracula in musica

Dagli anni Cinquanta ad oggi, da *Dracula chacha*, di Bruno Martino, al sottofondo musicale per i titoli di coda del film che Coppola ha recentemente dedicato all'aristocratico non morto, di *Love Song for a Vampire*, interpretato da Anie Lennox (ex voce degli Eurythmics).

Un excursus musicale tra reggae, rock, hard-rock e new wave per l'lp *Dracula Compilation* della Columbia.

Un Festival Underground nel castello dietro il "Castello"

di S.Z.

Al Castello sta nascendo qualcosa di nuovo, oltre che un festival del rock che quest'anno è arrivato alla seconda edizione: EMERGENZA ROCK vuole proporsi come punto di riferimento per chiunque voglia avere informazioni o voglia fare musica a Roma. Telefonando alla segreteria del festival (06/33.32.143 - 33.32.572 telefax 33.32.146) si possono ad esempio, avere informazioni (gratuitamente) riguardanti i locali in cui si suona dal vivo.

Ma quello che è più interessante è che Emergenza Rock mette a disposizione di chi vuole fare musica nella nostra città una serie di informazioni sulle case discografiche indipendenti, sulle sale-prove di Roma ed anche un telefono rock a cui si può fare riferimento per entrare a fare parte di un gruppo musicale, oppure per trovare dei componenti per formare una band.

Parliamo ora del festival vero e proprio; il *THE GREATEST ROCK FESTIVAL IN TOWN* che si svolge in via Porta Castello 44, ha concluso la fase delle eliminatorie e i gruppi che sono rimasti in gara si scontrano ora nelle semifinali per riuscire ad entrare nei sei posti riservati per i finalisti. Le votazioni sono date direttamente per alzata di mano dal pubblico in sala. L'amplificazione, le luci e tutto quello che riguarda l'organizzazione è ben curato e i gruppi che si esibiscono sul palco sono di buon livello. I generi musicali suonati hanno varie influenze, si va da brani strumentali di rock progressivo (Chrisalide) al funky (Rane Insane) in un susseguirsi di covers e pezzi originali suonati dai vari gruppi (sei ogni sera) che si alternano sul palco ogni quaranta minuti. I quarti di finale proseguiranno sino al 3 maggio 1993 dopo di che le prime sei band qualificate entreranno nella finale che si svolgerà il 6 giugno 1993 al teatro tendastrisce.

Musica tra l'erba e le poltrone

La stagione dei concerti dal vivo sembra davvero iniziata; gruppi, cantanti italiani e stranieri hanno reso note le date dei loro concerti nella capitale.

I problemi sugli spazi per i concerti sono rimasti, ma la stagione inizia e allora si riaprono alla musica i soliti luoghi che in inverno ospitano manifestazioni di carattere sportivo: stadi, palazzetti dello sport a Roma e anche il Palaghiaccio di Marino. In oltre da quest'anno anche il Palladium, un locale di Roma già usato per rappresentazioni teatrali e musicali nella stagione invernale, sembra proporsi come spazio per eventi musicali anche nel calendario estivo (11 maggio FINARDI; 16 giugno il gruppo GANG).

In attesa di un luogo che ospiti costantemente gli eventi musicali che raccolgono molto pubblico nella stagioni sia estive che invernali sembra che stadi e palazzetti dello sport siano i soli posti deputati ad accogliere musicisti e pubblico nelle serate romane.

DATE:

7 MAGGIO / DEPECHE MODE
PALAGHIACCIO - £ 37.000

11 " / FINARDI / PALLADIUM
£ 30.000

11 " / RAMONES / TENDA A STRISCIE - £ 30.000

16 " / GANG / TENDA A STRISCIE - £ 26.000

17 " / LIGABUE / PALAGHIACCIO - £ 33.000

17 " / RAF / TEATRO OLIMPICO
- £ 40.000/29.000/24.000

18 " / GABRIEL / PALAGHIACCIO - £ 40.000

25 " / SPRINGSTEEN / FLAMINIO
- £ 55.000

1 GIUGNO / ZERO / FLAMINIO
- £ 55.000/44.000/33.000

A cura di S.Z.

Nosferatu, vampiro d'epoca

di Simona D'Alessio

"Non andate avanti, signore. Qui comincia il regno degli spiriti maligni!"

La realizzazione nel 1922 di *Nosferatu: eine Symphonie des Grauens* (it.: *Nosferatu il vampiro*), contribuì in larga parte ad imporre Friedrich Wilhelm Murnau quale maestro del cinema espressionista tedesco. Egli, travalicando i limiti dell'*horror*, rivelò la tematica profonda che ne avrebbe sostenuto la produzione successiva, tutta tesa al contrasto fra l'essere e l'apparire.

L'azione di *Nosferatu*, film interpre-



La "Silhouette vampirica".

tato da Max Schreck, Gustav von Wangenheim e Greta Schroeder, prende l'avvio dalla partenza del giovane Hutter alla volta della Transilvania su incarico dell'ambiguo agente immobiliare Knock, per concludere un affare con il conte Orlok. Indifferente agli inquietanti episodi che si verificano durante il progressivo avvicinarsi al vampiro, Hutter non dà ascolto a chi tenta di convincerlo a tornare indietro.

Il suo viaggio, inteso come cammino verso la conoscenza di sé e la successiva scoperta-confronto con il proprio doppio demoniaco, comporta infatti il distacco dalla vita quotidiana e l'allontanamento dagli affetti (la moglie Ellen). L'arrivo al castello immerso nelle tenebre notturne, rappresenta la prima tappa del graduale svelarsi della aggressività, dell'istinto sessuale e dell'impulso di morte che si celano nelle stratificazioni profonde dell'inconscio.

La scelta trasgressiva, stimolata dalla volontà di conoscersi, porta ad infrangere gli schemi consueti di comportamento, ma la rottura delle norme conduce inevitabilmente alla distruzione.

E' ciò cui va incontro Hutter quando, andando un giorno nella cripta del castello, scopre non soltanto l'identità di Orlok (che vede disteso in un sarcofago in attesa di essere imbarcato per Brema a bordo della nave *Demeter*) ma anche la propria ombra ineludibile, voluta, cercata. La scena dell'invito a cena da parte del conte, il quale mostra una singolare eccitazione allorché Hutter si taglia accidentalmente un dito, rappresenta il preludio del patto che si sta suggellando. Da questo momento in poi, il raggio d'azione va sempre più dilatandosi in un quadro più articolato, in cui il polo di attrazione delle forze opposte e contrarie ma convergenti dei due diviene Ellen. Assistiamo ai tentativi di *Untote* (*Nosferatu*, il *non-morto*) di dominare con il suo malefico potere quel mondo così lontano dalla sua realtà, di ritardare la luce. L'equipaggio del *Demeter* viene progressivamente eliminato e, quale grandioso proliferare dell'onda distruttrice, si diffonde un'epidemia di peste.

Ma Ellen, pur incarnando la bellezza nella dimensione incontaminata del mondo, non sfugge ad una connotazione ambigua, che la qualifica come presenza enigmatica e non ben definita. Non è forse profondamente coinvolta (il suo svegliarsi urlante, per un fenomeno di telepatia,



Max Schreck nei panni di "Nosferatu" dissolto dal primo raggio di sole su Brema".

la notte in cui il vampiro entra nella stanza di Hutter ne è la prova) e partecipa del cupo *itter* del marito e delle angosciose scoperte che ne derivano. Vittima del fascino del demoniaco, si inserisce in un rapporto di attrazione-repulsione verso l'aspetto negativo dell'esistenza.

Nonostante la proibizione, legge il libro dei vampiri, da cui apprende che "solo una donna di cuore puro può vincere il vampiro se lo trattiene fino al canto del gallo" ed instaura un flusso dinamico con *Nosferatu*.

E' interessante notare l'uso che Murnau fa di una fitta rete di richiami metaforici e simbolici; molti degli oggetti presenti nel film sembrano avere delle magiche risonanze che ne dilatano la funzione.

Girato per buona parte in ambienti naturali, *Nosferatu*, a distanza di tanti anni, colpisce fortemente lo spettatore per l'indicibile sforzo di cogliere gli effetti che si pongono al di là del fotografabile.

Vampirografia



Bela Lugosi nei panni di Dracula.

1921

Drakula.
Regia: Karoly Lajthay.
Int.:
Ungheria

1922

Nosferatu: eine Symphonie des Grauens (Dracula il vampiro).
Regia: Friedrich W. Murnau
Int.: Max Schreck, Greta Scroeder, A. Granach, G. Von Wangenheim
Germania, 63'

1931

Dracula.
Regia: Tod Browning.
Int.: Bela Lugosi (in Spagna: Carlos Villarias), Helen Chandler
USA, 85'

Vampyr. L'étrange aventure de David Gray (Il Vampiro)
Regia: Carl Theodor Dreyer
Int.: Julian West, Henriette Gerald, René Mandel, S. Schritz
Francia e Germania, 70'

1933

The Vampire (Il vampiro)
Regia: Frank R. Strayer
Int.: Fay Wray, Melvyn Douglas, Lionel Arwill
USA

1936

Dracula's Daughter (La figlia di Dracula)
Regia: Lambert Hillyer
Int.: Gloria Holden
USA



Klaus Kinski "Nosferatu" del 1979 di W. Herzog.

1943

Son of Dracula
Regia: Robert Siodmak
Int.: Lon Chaney Jr., Luise Albritton
USA, 79'

The Return of the Vampire (Il ritorno del vampiro)
Regia: Lew Landers
Int.: Bela Lugosi
USA

1944

House of Frankenstein
Regia: Erle C. Kenton
Int.: John Carradine (Dracula), Lon Chaney Jr. (l'uomo lupo), Boris Karloff (dr. Frankenstein), G. Strange (la creatura)
USA, 67'

1945

House of Dracula (La casa degli orrori)
Regia: Erle C. Kenton
Int.: John Carradine (Dracula), Onslow S. (dr. Frankenstein), Lon Chaney Jr. (l'uomo lupo)
USA, 67'

1948

Abbott and Costello Meet the Ghosts
(Abbott and Costello Meet Frankenstein) (Il cervello di Frankenstein)
Regia: Charles T. Barton
Interpreti: Bela Lugosi (Dracula), Glenn Strange (la creatura di Frankenstein), Lon Chaney Jr. (l'uomo lupo)
USA, 92'

1953

Drakula Istanbulda (Dracula a Istanbul)
Regia: ?
Int.: Atif Kaptan
Turchia

1957

I vampiri
Regia: Riccardo Freda
Int.: Gianna Maria Canale, Carlo D'Angelo, Wandisa Guida
Italia

Quatermass II (I vampiri dello spazio)
Regia: Val Guest
Int.: Brian Donlevy, Sidney James, John Longden, V. Day
GB, 85'

Not of this Earth (Il vampiro del pianeta rosso)
Regia: Roger Corman
Int.: Paul Birch, Beverly Garland, Morgan Jones
USA

El Vampiro (La stirpe dei vampiri)
Regia: Fernando Mendez
Int.: Germàn Robles, Ariadna Welter

Messico, 95'

El Ataud del Vampiro
(El retorno del Vampiro, El Ataud del Muerto, The Vampire's Coffin)
Regia: Fernando Mendez
Int.: Germàn Robles, Ariadna Welter
Messico, 86'

Blood of Dracula (Blood is My Heritage e Blood of the Demon)
Regia: Herbert L. Strock
Int.: Gail Ganley, Sandra Harrison
USA, 69'

El Castillo de los Monstruos
Regia: Julian Soler
Int.: Germàn Robles, Evangelina Elizondo
Messico, 90'

The Vampire (Mark of the Vampire) (Il vampiro)
Regia: Paul Landres
Int.: Paul Landres, John Beal, Coleen Gray
USA, 75'

1958

The blood of the Vampire (Il sangue del vampiro)
Regia: Henry Cass
Int.: Donald Wolfitt, Barbara Shelley
GB, 85'

Dracula (Horror of Dracula) (Dracula il vampiro)
Regia: Terence Fischer
Int.: Christopher Lee, Peter Cushing
GB, 82'

The Return of Dracula (The fantastic Disappering Man e The Curse of Dracula) (Il bacio dello spettro)
Regia: Paul Landres
Int.: Francis Lederer, Norma Eberhardt
USA, 77'

1959

L'amante del vampiro
Regia: Renato Polselli
Int.: Walter Brandi, Hélène Remy, Tina Gloriani, Isarco Ravaioli
Italia, 86'

Tempi duri per i vampiri
Regia: Steno
Int.: Christopher Lee, Renato Rascel
Italia

1960

The Brides of Dracula (Le spose di Dracula)
Regia: Terence Fischer
Int.: Peter Cushing, David Peel <Nota: il vampiro è chiamato Barone Meinster>
GB, 85'

Et mourir de plaisir (Il sangue e la rosa)
Regia: Roger Vadim
Int.: Mel Ferrer, Elsa Martinelli, Annette Vadim
Francia
L'ultima preda del vampiro

Regia: Piero Regnali
Int.: Walter Brandi
Italia

La maschera del Demonio
Regia: Lamberto Bava
Int.: Barbara Steele, Andrea Checchi, John Richardson
Italia

1961

Ahkea Khots
Regia: ?
Int.: Yehoon Lee
Corea del Sud

1962

The House on Bare Mountain
Regia: ?
Int.: Jeffrey Smythers
USA

Kiss of the Vampire (Il mistero del castello)
Regia: Don Sharp
Int.: Noel Willman, Clifford Evans, Edward De Souza
GB

1964

I Vurdalak (secondo episodio de I tre volti della paura)
Regia: Mario Bava
Int.: Boris Karloff, Michèle Mercier, Jacqueline Pierreux
Italia

1965

Dracula, Prince of Darkness (Dracula, principe delle tenebre) (Disciple of Dracula, Revenge of Dracula, The Bloody)
Regia: Terence Fischer
Int.: Christopher Lee, Barbara Shelley
GB, 90'

1966

The Worst Crime of All
Regia: ?
Int.: Pluto Felix
USA

El Imperio de Dracula (Sinfonia del Mas Alla) (Las Mujeres de Dracula)
Regia: Federico Curiel
Int.: Eric del Castillo, Lucha Villa
Messico, 90'



Robert Loggia (il contagiato) e Don Rickles "Amore all'ultimo morso" del 1992 di J. Landis.

Billy the Kid versus Dracula
Regia: William Beaudine
Int.: John Carradine, Melinda Plowman
USA, 89'

1967

The Fearless Vampire Killers (Per favore non mordermi sul collo)
Regia: Roman Polanski
Int.: Roman Polanski, Jack MacGouran, Sharon Tate
GB, 107'

Chappaqua
Regia: Conrad Rooks
Int.: Jean Luis Barrault, Allen Ginsberg
USA, 92'

Dr. Terror's House of Horrors (Le cinque chiavi del terrore) (The Blood Suckers)
Regia: Freddie Francis
Int.: Christopher Lee, Peter Cushing, Donald Sutherland
USA e Gran Bretagna, 98'

Mad Monster Party
Regia: Jules Bass
Film d'animazione
USA, 94'

A Taste of Blood (The Secret of Dr. Alucard)
Regia: Herschell Gordon Lewis
Int.: Bill Rogers, Elizabeth Wilkinson
USA, 120'

1968

Dracula Meets the Outer Space Chicks
Regia: ?
Interpreti: ?
USA

Dracula Has Risen from the Grave

(Dracula's Revenge) (Le amanti di Dracula)
Regia: Freddie Francis
Int.: Christopher Lee, Rupert Davis
Gran Bretagna, 92'

Santo y Tesoro de Dracula (El Vampiro y el Sexo)
Regia: René Cardona
Int.: Carlos Agosti, Rodolfo Guzman Huerta, Noelia Noel
Messico, 81'

1969

Blood of Dracula's Castle
Regia: Al Adamson, Jean Hewitt
Int.: John Carradine, Paula Raymond
USA, 84'

Does Dracula Really Sucks? (Dracula Sucks)
Regia: ?
Interpreti: ?
USA

Jonathan - Vampiren Sterben Nicht (Jonathan)
Regia: Hans W. Geisendoerfer
Int.: Juergen Jung, Paul Albert Krumm
Germania Ovest, 103'

Men of Action Meet Women of Dracula
Regia: ?
Interpreti: ?
Filippine

Dracula (The Dirty Old Man)
Regia: ?
Int.: Vince Kelly
USA

Vino de Umno (Assignment Terror, Los Monstruos del Terror)
Regia: Tullio Demicheli
Int.: Michael Rennie, Karen Dor
Spagna, Italia e Germania Ovest, 89'

Taste the Blood of Dracula (Una messa per Dracula)
Regia: Peter Sasdy
Int.: Christopher Lee, Linda Hayden
Gran Bretagna, 95'

1970

El Conde Dracula (Nachts Wenn Dracula Erwacht, Bram Stoker's Dracula etc.)
Regia: Jesús Franco
Int.: Christopher Lee, Herbert Lom, Klaus Kinski
Spagna, Italia e Germania Ovest, 98'

The Vampire Lovers (Vampiri amanti)
Regia: Roy Ward Baker
Int.: Ingrid Pitt, George Cole, Peter Cushing
Gran Bretagna, 88'

House of Dark Shadows (La casa dei vampiri)
Regia: Dan Curtis
Int.: Jonathan Frid, Joan Bennett, Grayson Hall
USA

The House That Pried Blood (La casa che grondava sangue)
Regia: Peter Duffel
Int.: Christopher Lee, Nyree Dawn Porter, Denholm Elliot
Gran Bretagna

Countess Dracula (La morte va a braccetto con le vergini)
Regia: Peter Sasdy
Int.: Ingrid Pitt, Nigel Green, Anne Down
Gran Bretagna, 95'

Guess What Happened to Count Dracula
Regia: ?
Int.: Des Roberts
USA

The Scars of Dracula (Il marchio di Dracula)
Regia: Roy Ward Baker
Int.: Christopher Lee, Jenny Hanley
Gran Bretagna, 96'

Every Home Should Have One (Ogni uomo dovrebbe averne due)
Regia: Jim Clark
Int.: Marty Feldman, Judy Cornwell
Gran Bretagna

Count Yorga the Vampire (Yorga il vampiro)
Regia: Bob Killjan
Int.: Robert Quarry
USA

1971

Gebissen Wird Nur Nachts (Happening der Vampire e The Vampire Happening) (Mezzo litro di rosso per il conte Dracula)
Regia: Freddie Francis
Int.: Ferdy Mayne, Pia Dagermark
Gran Bretagna e Germania Ovest

Il conte Dracula
Regia: Jesús Franco
Int.: Christopher Lee, Klaus Kinski, Maria Rohm
Spagna e Italia



Robert Quarry "Vampire Story" del 1972 di B. Kelljan.

Twins of Evil (Le figlie di Dracula)
Regia: John Hough
Int.: Mary Collinson, Peter Cushing, Dennis Price
Gran Bretagna

Vampire Circus (La regina dei vampiri)
Regia: Robert M. Young
Int.: Robert Tayman, Adrienne Corré, Thorley Walters
Gran Bretagna, 86'

Chi O Sun Me (Lake of Dracula)
Regia: Michio Yamamoto
Int.: Mori Ishida
Giappone

The Omega man (Occhi bianchi sul pianeta Terra)
Regia: Boris Sagal
Int.: Charlton Heston, Anthony Zerbe, Rosalind Cash
USA

Vampiri amanti (The Vampire Lovers)
Regia: Roy Ward Baker
Int.: I. Pitt, P. Cushing, G. Cole
Gran Bretagna, 88'

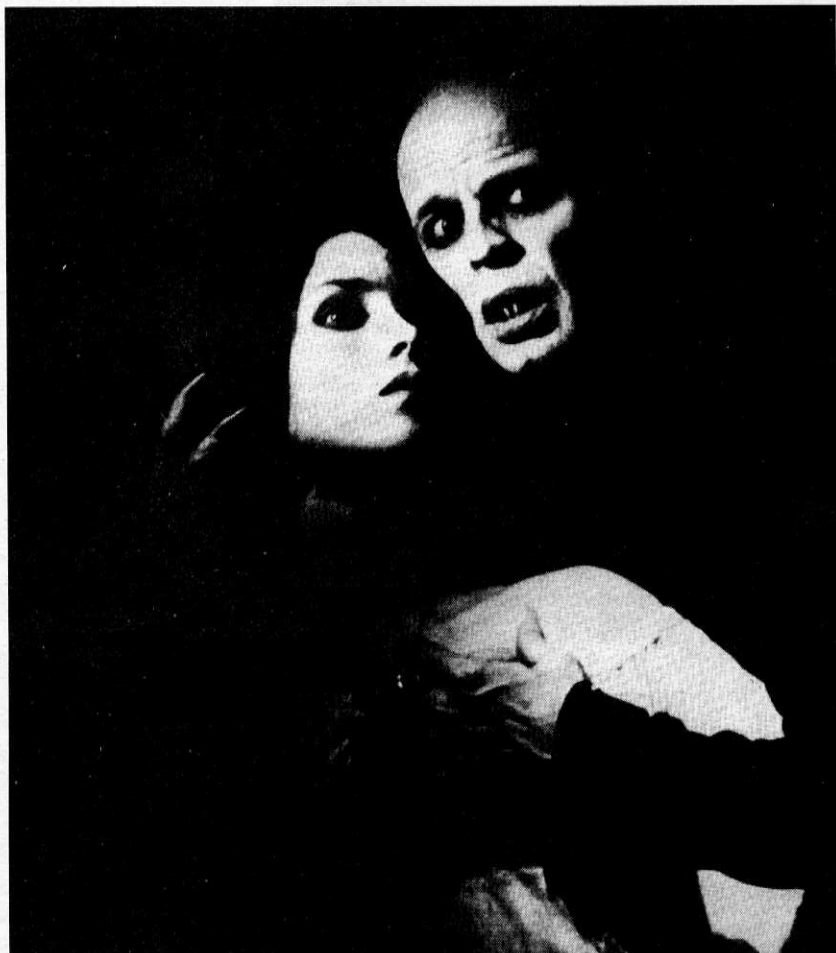
1972

Vampire Story
Regia: Bob Kelljan
Int.: Robert Quarry (Conte Yorga), M. Hartley, R. Perry
USA, 97'

Dracula contra el doctor Frankenstein (Dracula contro Frankenstein)
Regia: Jesús Franco
Int.: Howard Vernon, Dennis Price, Geneviève Deloir
Spagna e Francia, 87'

Blacula (id.)
Regia: William Crain
Int.: Charles Macaulay, Vonetta McGhee
USA, 93'

Dracula A.D. 1972 (Dracula colpisce ancora)
Regia: Alan Gibson
Int.: Christopher Lee, Peter Cushing
Gran Bretagna, 95'



Klaus Kinski e Isabelle Adjani "Nosferatu" del 1979 di W. Herzog.

A Filha de Dracula (anche: La Fille de Dracula)
Regia: Jesús Franco
Int.: Howard Vernon, Britt Nichols
Francia e Portogallo, 90'

El Grande Amor del Conde Dracula (Dracula's Virgin Lovers etc.) Regia: Javier Aguirre
Int.: Paul Naschy, Haydée Politoff
Spagna, 91'

1973

La Saga de los Dracula (L'ultimo vampiro)
Regia: Leon Klimowsky
Int.: Narciso Ibanez Menta
Spagna

The Brain of Blood (L'orgia del vampiro)
Regia: Al Adamson
Int.: Ken Taylor, Grant Williams, Reed Hadley
USA

Curse of the Vampires (Il terrore ha la pelle di donna)
Regia: Gerardo de León
Int.: Amelia Fuentes, Romeo Vasquez, Eddie Garcia
Spagna

The Satanic Rites of Dracula (Count Dracula and His Vampire Bride, Dracula is Dead and Well and Living in London) (I satanici riti di Dracula)
Regia: Alan Gibson
Int.: Christopher Lee, Peter Cushing
Gran Bretagna, 87'

Dracula (anche: Bram Stoker's Dracula) (Il demone nero).
Regia: Dan Curtis
Int.: Jack Palance, Simon Ward, Nigel Davenport
Gran Bretagna, 120' (film per la TV)

Dracula cerca sangue di veergine... e morì di sete
(Andy Warhol's Dracula, Blood for Dracula etc.)
Regia: Anthony Dawson (= Antonio Margheriti) e Paul Morrissey
Int.: Joe Dalessandro, Udo Kier, Arno Jverging, Vittorio De Sica
Italia e Francia, 103'

1974

Old Dracula (Vampira)
Regia: Clive Donner
Int.: David Niven, Teresa Graves
Gran Bretagna, 88'

1975

El Jovencito Dracula
Regia: Carlos Benpar (= Carlos Benito Parra)
Int.: Carlos Benpar, Susanna Estrada
Spagna, 95'

La Vampire Nue (La vampira nuda)
Regia: Jean Rollin
Int.: Christine Francois, O. Martin, J. Aron
Francia
Leonor (id.)

Regia: Luis Bunuel
Int.: Liv Ullmann, Michael Piccoli, Ornella Muti
Italia e Francia

1976

Dracula, père et fils (Dracula padre e figlio)
Regia: Edouard Molinaro
Int.: Christopher Lee, B. Menez, Anna Gael
Francia, 105'

Lèvres de Sang
Regia: Jean Rollin
Int.: Annie Briand
Francia

Il cavalier Costante Nicosia, demone, ovvero: Dracula in Brianza
Regia: Lucio Fulci



George Hamilton e Susan Saint James "Amore al primo morso" del 1979 di S. Dragoti.

Int.: John Steiner
Italia

Rabid (Rabid, sete di sangue)
Regia: David Cronenberg
Int.: Marilyn Chambers, Howard Rhyspan, Frank Moore
Canada

1977

Dracula's Dog (Zoltan, Hound of Dracula)
Regia: Albert Band
Int.: Michael Pataki, José Ferrer
USA, 88'

Lady Dracula
Regia: Franz-Joseph Gottlieb
Int.: Stephen Boyd, Evelyne Kraft
Germania Ovest, 86' (film per la TV)

1978

Wampyr (Martin)
Regia: George A. Romero
Int.: John Amplos, Lincoln Moorel, Christine Forrest
USA

1979

Dracula (id.)
Regia: John Badham
Int.: F. Langella, L. Olivier, D. Pleasance, K. Nelligan
USA, 109'

Nosferatu: Phantom der Nacht (Nosferatu, il principe della notte)
Regia: Werner Herzog
Int.: Klaus Kinski, Isabelle Adjani, B. Ganz
Germania Ovest e Francia, 107'

Love at First Bite (Amore al primo morso)
Regia: Stan Dragoti
Int.: George Hamilton, Susan Saint James
USA, 96'
Nocturna
Regia: ?

USA, 90'

The Monster Club (Il club dei mostri)
Regia: Roy Ward Baker
Int.: Vincent Price, John Carradine, Stuart Whitman
USA e Gran Bretagna

Dracula Sucks (Dracula, ti succhio) <versione porno, ndr>
Regia: Phillips Marshock
Int.: John Holmes
USA

1982

Dracula Rises from the Coffin
Regia: Lee Hyoung Pyo
Int.: Kang Yong Suk
Corea del Sud, 92'

1983

The Hunger (Myriam si sveglia a mezzanotte)
Regia: Tony Scott
Int.: Catherine Deneuve, David Bowie, Susan Sarandon
USA, 83'

Dracula Tan Exarchia
regia: Nicos Zervos
Int.: Kostas Soumas, Yannis Panoussis
Grecia, 84'

1985

Ammazza Vampiri (Fright night)
Regia: Tom Holland
Int.: C. Sarandon, W. Ragsdale, R. McDowall, A. Barse
USA, 105'

Space Vampires (LifeForce) (I vampiri dello spazio)
Regia: Tobe Hooper
Int.: Steve Railsback, Peter Firth, Frank Finlay
USA, 115'

Fracchia contro Dracula
Regia: Neri Parenti
Int.: Paolo Villaggio, Edmond Purdom
Italia, 92'

Transylvania 6-5000 (Una notte in Transylvania)
Regia: Rudy De Luca
Int.: Jeff Goldblum, Joseph Bologna, E. Begley, C. Kane
USA, 90'

1986

Vamp (id.)
Regia: Richard Wenk
Int.: Grace Jones, Sandy Byron, Genda Watanabe
USA, 87'

Vampire Knights (L'acchiappavampiri)
Regia: Daniel M. Peterson
Int.: K. Abraham, B. Frank, R. Rochelle, A. Michaels
USA, 90' (inedito)

1980

Dracula's Last Rites
Regia: Domonic Paris
Int.: Patricia Lee Hammond, Gerald Fielding
USA, 88'

Salem's Slot (Le notti di Salem)
Regia: Tobe Hooper
Int.: David Soul, James Mason, B. Bedelia

1987

The Monster Squad (Scuola di mostri)
Regia: Fred Decker
Int.: Duncan Regher, André Rower
USA, 100'

Near Dark (Il buio si avvicina)
Regia: Kathryn Bigelow
Int.: Lance Henriksen, Jenny Wright
USA

Lost Boys (Ragazzi perduti)
Regia: Joel Schumacher
Int.: Kiefer Sutherland, J. Gertz, C. Feldman
USA, 97'

Vampiri di Salem's lot (I) (Return to Salem's lot)
Regia: Larry Cohen
Int.: M. Moriarty, R. Addison Reed, S. Fuller, A. Duggan
USA, 101' (Inedito)

1988

Vampire at Midnight (Vampiro a

mezzanotte)
Regia: Gregory McClachy
Int.: Jason Williams, G. Vintas, L. Milne, R. Random
USA, 93' (inedito)

Vampire's Kiss (Stress da vampiro)
Regia: Robert Bierman
Int.: Nicholas Cage, Maria Conchita Alonso, Jennifer Beals
USA

I was a Teen-age Vampire (La brillante carriera di un giovane vampiro)
Regia: Jimmy Houston
Int.: Robert S. Leonard, René Auberjonois, David Warner
USA, 90'

Ammazza Vampiri 2 (Fright night part 2)
Regia: Tommy Lee Wallace
Int.: Roddy McDowall, T. Lin, Julie, William Ragdale
USA, 99'

Dracula: the Love Story (Vampiri)
Regia: Deran Serafian

Int.: Brendan Hughes, Sidney Walsh
Canada

Nosferatu a Venezia.
Regia: Augusto Caminito (poi ritirata, Ndr).

Int.: Klaus Kinski, Barbara De Rossi, Y. Voyagis, C. Plummer
Italia, 100'

Dracula's Widow.
Regia: Christopher Coppola.
Int.: Joseph Sommer, Sylva Kristel.
USA

To die for (Vampiri)
Regia: Deran Serafian
Int.: Brendon Hughes, A. Wyss, S. Jacoby, S. Bond.
USA, 96'

1990

Vampiri (Subspecies)
Regia: Ted Nicolaou
Int.: M. Watson, L. Tate, A. Scrimm, M. McBride, I. Movila
USA, 110'

1992

Dracula rising
Regia: Fred Gallo
USA

Bram Stoker's Dracula
Regia: Francis Ford Coppola
Int.: Gary Oldman, Wynona Ryder
USA

Vampire Myu (saga in quattro videocassette)
Regia: ?
Film di animazione
Giappone

Vampire Hunter D (videocassetta)
Regia: ?
Film di animazione
Giappone, 80'

Amore all'ultimo morso (Innocent Blood)
Regia: John Landis
Int.: Anne Parillaud, Robert Loggia, Anthony La Paglia
USA, 114'

A cura di L.V.eM.P.

Sangue e umorismo

di G.L.

Il poter soddisfare i propri bisogni primari e, nel medesimo istante, contribuire a rendere il territorio libero dal malaffare, il tutto insaporito con ironia e sensualità, è, in sintesi, lo spunto dal quale John Landis parte per dar vita ad una "non morta" stile anni novanta da far vivere nella pellicola "Amore all'ultimo morso" (*Innocent Blood*).

Una Pittsburg invernale e notturna è lo scenario scelto da Landis per il film, dalle tinte horror-humor, nel quale far agire la raffinata creatura delle tenebre e un irruento poliziotto impegnato contro il crimine organizzato.

C'è chi preferisce portare le persone di dubbia onestà davanti ad un giudice e chi predilige usarle come fonte di nutrimento.

La Vamp-Vampira Marie ha le francesi sembianze di Anne Parillaud (già apprezzata nei panni di *Nikita*), il poliziotto Joe Gennaro è Antony La Paglia (italo-australiano trasferitosi negli Stati Uniti).

La nosferatu Marie ha una sua personale etica nell'operare per continuare a vivere; sceglie le sue vittime tra i papabili al carcere, tra i succhia sangue del mondo reali, tra i numerosi mafiosi e dopo il rituale salasso prende le dovute precauzione per evitare il moltiplicarsi di una specie vampira cattiva.

E' destino che il poliziotto e la vampira giustiziera s'incontrino, dando la caccia nello stesso territorio e allo stesso tipo di selvaggina, ed è subito un amore inquieto; ma è anche alleanza per porre rimedio ad una "trasfusione" incompleta, causa del diffondersi di tanti grotteschi mafiosi non-morti.

Tutto è bene ciò che finisce bene, ma John Landis ha spesso l'abitudine di lasciare leggermente in sospeso lo spettatore nel finale.

Forse la bella e seducente Marie vede nel tenebroso poliziotto italo-americano, una riserva personale? O con l'amore si abituerà alla luce del giorno?

E' certo che alla Vampira, nei 114 minuti della pellicola, non gli sono mancate le occasioni per praticare un sano salasso al suo compagno.

"Amore all'ultimo morso" è, come "Lupo mannaro americano a Londra", una commedia horror-sexy per intraprendere un viaggio alla ricerca dell'identità.

Dopo il Dracula di Coppola e la dark Marie di Landis, altri sono i vampiri cinematografici in arrivo: "Sleep with a Vampire", "Dracula Rising", "99 Days", "The Reluctant Vampire", "Buffy the Vampire Slayer", "Children of the Night" e "Red Sleep", per riproporre le mille



Anne Parillaud.

sfaccettature di un personaggio che è stato utilizzato per rappresentare o con il quale si è voluto identificare, di volta in volta, una sessualità repressa, la tirannia, l'ingordigia, le più curiosi sindromi e, per finire, lo

spirito pagano della vita e, in contrapposizione, il misticismo.

Continui salti d'epoca e di genere, ma anche di ambientazione nel quale far "vivere" il Conte e tutti i suoi derivati.

Anche i Dracula d'animazione

Ogni occasione può essere quella buona per ideare dei cartoon e così nasce *Little Dracula* con una personissima corte di mostriciattoli. Un padre signore dei morti viventi, una madre con la grande "appetito" di fare Tv, un figlio protagonista, una nonna versione Maga-Magò, una mano stile famiglia Addams ed un malinconico essere violaceo che si adatta a tutto, dall'uomo di fatica ad Elvis Presley "non-morto", con il suo amabile aguzzino, un avvinzato russo, formato zar Boris. Anche il Dracula video-animato, come Batman e molti altri eroi più positivi, ha un corredo di accessori griffati. Non per niente Batman come Dracula hanno come logo il pipistrello.

A "combattere" la casata Dracula altri pestilenziali esseri pieni di bubboni e capeggiati da un aglio gigante che ricorda le creature della saga dedicata alle *Guerre Stellari*.

Le trame si basano più sulle disavventure dei cacciatori di vampiri che sull'evidenziazione del personaggio Dracula come eroe negativo.

Alla serie, di una decina di minuti ciascuna nata per la Tv nel 1991 e dai messaggi di dubbio contenuto educativo, fa da colonna sonora della musica alla *Rocky Horror Picture Show*. Niente di originale nelle avventure dei verdi esseri dai denti aguzzi e dagli occhi di un rosso poco simpatico; si può vivere anche senza seguirne le storie.

Curiosa, nel genere horror vampiresco, è la produzione giapponese del cartone animato *Vampire Hunter D*, per il susseguirsi delle avventure del cacciatore, ma soprattutto per la doppia natura del Van Helsing di turno. Il film in videocassetta, dalla durata di ottanta minuti, è disponibile presso Nypponia a Milano (tel.02/6899336) in lingua originale.

Ideateatro

di M.P.

Nata per gemmazione dal *Centro Uno: Arte e Spettacolo* diretto da Danilo Sorigi, la compagnia *Idea Teatro* è formata da giovani attori, registi, scenografi. Dal 1991, basandosi sulle proprie risorse, produce e realizza spettacoli teatrali; tra i quali: *Due dozzine di rose scarlatte* di A. Benedetti, con supervisione alla regia di Danilo Sorigi; *Casa di bambola* di Ibsen, regia di Emanuela Perri; *Non si sa mai* di Shaw; *Il sistema per vivere in pace*, *Isignori Boulengrin*; una serie di farse giudiziarie raccolte in *Signori... La Corte* di Courteline. Tutti rappresentati al teatro San Genesio di Roma, fino alla loro ultima produzione: *Il dispiacere del lutto*, che comprendeva: *Grossi dispiaceri* di Courteline e *La mamma buonanima della signora* di Feydeau. Messa in scena nel gennaio '93 al teatro Elettra di Roma, lo spettacolo gettava luce comica sui nostri atteggiamenti stereotipati in situazioni drammatiche e dolorose.

Il prossimo spettacolo proposto da *Idea Teatro* è *Atti eterni - Atti unici* e comprende: *Il lungo pranzo di Natale* di E. Thornton Wilder; *Sempre* di Claudie Oldani; *La morte busca* di Woody Allen. Filo conduttore non è tanto la morte, ma il senso, lo spirito, la spinta conscia-inconscia che ogni individuo ha verso l'Eternità, verso una "Immortalità" forse non realizzabile, ma almeno pensabile. Nei tre atti si dipanano tre principali aspetti di questo "sesto senso", il senso dell'Infinito. Ne *Il lungo pranzo di Natale* di Wilder ci troviamo di fronte al "ciclo vitale", al susseguirsi delle generazioni: l'azione si svolge all'interno di una famiglia, il giorno di Natale, durante un pranzo iterato per novant'anni, e che alla fine lascia intuire lo stesso inizio. Visibili sono la nascita e la morte di ogni personaggio, gioiosa l'una, dolorosa quanto inevitabile l'altra. Ma il senso di tutto è la contrapposizione tra l'eternità dell'Umanità e la

finitezza dell'individuo. *Sempre* è il paradigma dell'eternità, poiché i due protagonisti ripropongono, nell'aldilà, a loro stessi, di continuo, un episodio della loro vita. Si tratta quindi della vita oltre la morte: non si muore mai e nella morte restiamo comunque attaccati alla vita. Il terzo atto unico si avvale dell'ironia di Woody Allen. Moderno è l'approccio al concetto di morte: una morte goffa, ridicolizzata, di fronte alla quale l'uomo si sente forte, invincibile, nascondendo una grande paura per l'ignoto e mostrando un grande attaccamento ai beni materiali, pronto a vincere un giorno in più della sua vita sfidando la morte ad una partita a ramino... (caricatura evidente della partita a scacchi de *Il settimo sigillo*). Oggi ci troviamo di fronte alla morte, ma facciamo finta di niente e addirittura ci vogliamo sentire più forti di lei, né abbiamo alcuna intenzione di seguirla!



Foto dello spettacolo.

Lo spettacolo andrà in scena dal 2 all'8 maggio al Teatro Elettra via Capo d'Africa 32, per la regia di Emanuela Perri. Interpreti: Emanuela Perri, Simona Giunti, Antonello Strovaglia, Paolo Battisti, Luciana De Felice, Fabio Martone, Sabrina Bono, Cristina Lionetti. Scene e costumi di Antonello Strovaglia.

Fuga della parola nei meandri della noia

di Paolo Ruffini

Con lo spettacolo "Fuga", andato in scena al Teatro Argot con la produzione del Gruppo A.T.A. ed una compagnia di giovani attori, s'incontra un giovane autore. Nelle intenzioni il testo di Roberto Biondi, diplomato anche lui come il regista Enrico Protti all'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", vuole esprimere attraverso il proprio disagio una sorta di disagio generazionale, lasciando alla parola un'inesorabile introspezione accusatoria. La storia rimane sospesa fino alla fine, come un thriller psicologico, tra il detto e non detto, usando un linguaggio misteriosamente aulico. Si complica così, con vagheggiamenti intellettivi e sospensioni di troppo, un intreccio affabulatorio altrimenti più immediato. Esiste un confine virtualmente sottile tra le problematiche omo-



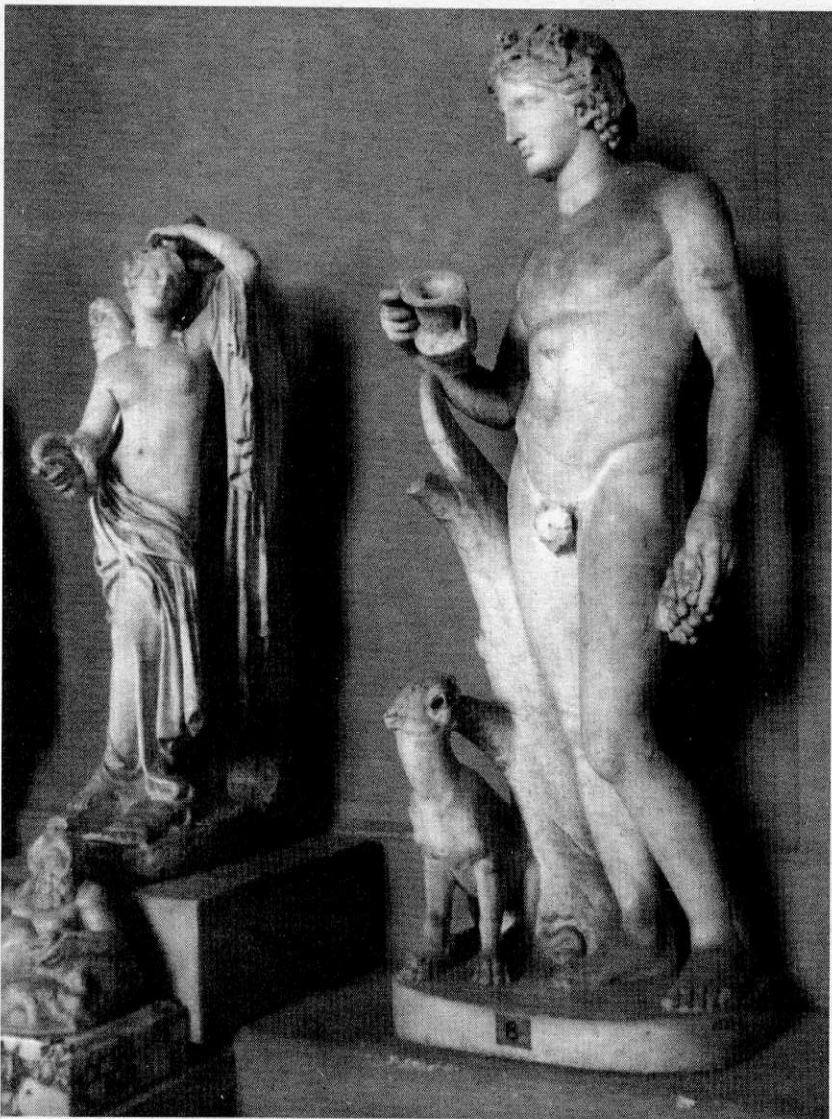
sessuali e quelle eterosessuali e di un improbabile raffronto con il testo teatrale di Bernard Marie Kolts. Mi sembra che, se per certi versi il testo rifugge l'exasperazione schizoide di un teatro parossistico dei "viziotti" che solo Copi riusciva ad esprimere, eccessivo appare riportare il testo di Biondi alla lucida disperazione di Kolts. Siamo di fronte ad un personaggio, quello del giovane Giulio, che vive una realtà di totale abbandono emotivo; se di fuga si parla, questa innanzitutto è da sé stesso. Dopo la morte di Marco, legato a Giulio da un rapporto di amore, egli vive come staccato dal mondo; parla raramente (anche se in scena assistiamo a lunghe galopate verbose). La sorella Stefania, convivente, lo scruta, lo osserva cercando una spiegazione a questo suo ritiro "spirituale". Ruotano con invadenza inopportuna intorno a questa figura, a volte appare evanescente, la sorella e la madre di Marco: la prima, Carolina, come confidente della disperazione di Stefania, mentre la seconda cerca di allacciare con Giulio un legame, proiettando su di lui la figura del figlio morto, quasi a cancellare il senso di colpa per aver perseguitato i due giovani. Marco è morto in circostanze che rimarranno nebulose sino alla fine; importante per la risoluzione di questo enigma è Natanaele, uomo che Giulio incontrò più o meno intimamen-

te nel giardino di Boboli a Firenze dopo la morte dell'amico. Si scoprirà che quest'ultimo è stato contattato proprio dalla madre di Marco per indagare sul reale rapporto tra i due; Natanaele accetterà l'incarico per poter rivedere Giulio di cui è innamorato; da investigatore si trasformerà dunque in appassionato suo amante, tanto da causare la morte accidentale o suicidio (dilemma irrisolto) di Marco. In un monolocale dove vivono i due fratelli, Giulio si racconta cercando spiegazioni impossibili e improbabili complicità con la sorella. È il gioco delle luci a sottolineare quei momenti autoriflessivi che sembrano portare lontano, lungo quelle spiagge che Giulio percorre in solitudine, o che lo riportano con violenza a dei bui angoli della scena dove si contorce e trema per il dolore. Il problema è che non riusciamo mai a capire di quale dolore si tratti: la perdita di Marco? la difficile accettazione di una propria sensibilità? la mancanza di un legame familiare vero e proprio o un disagio personale che non si iscriva in nessuna tipologia comportamentale specifica? A rendere difficile questa comprensione forse l'orpellosità barocca di un testo coadiuvato da una scelta registica che sembra coglierne l'enfasi, con atteggiamenti estatici, piuttosto che il senso. Ogni attore carica la propria recitazione di sospensioni ec-

cessive e di toni concettuali quasi che la regia di Protti abbia pedissequamente seguito la tensione umorale dell'autore sovraccaricando così lo spettacolo invece di alleggerirlo. Frasi come "cado nel mio iperrealismo" oppure "siamo circondati come un pulviscolo umano il nulla, tutto ci sfugge" e ancora "c'è troppa consapevolezza, sei troppo trasparente nella tua complessità (...)" non esiste il tempo della storia esiste il nostro tempo" fanno pensare ad un laborioso lavoro di prosa poetica che, complicato da un meccanismo narrativo (questo si è interessante) sempre in suspense, rende lo spettacolo artificioso e poco cadenzato. Anche in quei momenti interessanti, nei quali il regista relega alcuni attori funzionanti come coro della Tragedia dietro un simbolico albero a raccontare ciò che è accaduto fuori scena, il realismo degli eventi narrati sembra appartenere ad una contestualità diversa. Uno spettacolo che ha fatto scalpitare il pubblico e a tratti anche innervosire (una provocazione? da parte di chi?) ma che ha comunque applaudito Domiziano Arcangeli, Carlo Di Maio, Livia Bonifazi, Laura Cupisti e Nadja Eliazarian. Suggestive invece le sottolineature musicali di Paolo Terni, che avrebbero meritato più spazio.

A ciascuno il suo...

di Domina Laetitia



"Bacco statua n. 9" della Galleria dei Candelabri.

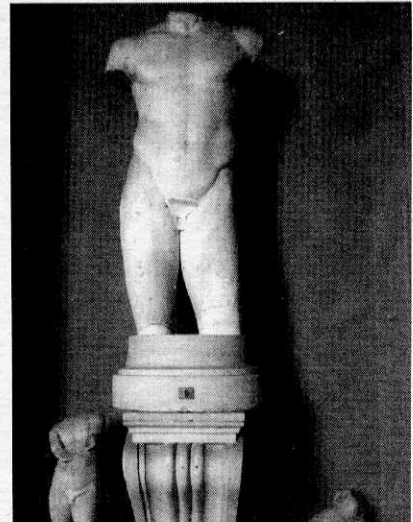
La magnifica organizzazione e la imponente raccolta di ogni genere di testimonianza artistica, fanno dei Musei Vaticani, il più importante e perfetto esempio dell'oggetto Museo.

Eppure non tutti sanno che una delle maggiori raccolte del mondo nacque casualmente, quando Papa Giulio II della Rovere, collocò la famosa statua dell'Apollo, nel Palazzo del Belvedere.

Seguirono allora il Gruppo del Laocoonte, la Venere Felice, Arianna addormentata, e tutta una serie di sculture classiche rappresentanti efebi nudi, angioletti e puttini nudi, divinità maschili e femminili ovviamente nude.

Quando l'immenso patrimonio giunse nelle mani dell'austero Pontefice Pio V, si era nel pieno della Controriforma, ossia nella più totale visione astorica delle realizzazioni artistiche dell'antichità ed il Papa in primo luogo fece chiudere le sale ai visitatori e "rivestì" con foglie di gesso le nudità più eclatanti delle statue maschili.

Il provvedimento, purtroppo, non funzionò per tutti i capolavori, probabilmente perché ogni statua fu scolpita con diverse inclinazioni dell'organo genitale ed in alcuni casi la foglia di fico in gesso provocò un eccitantissimo effetto vedo-non vedo ancor più erotico del nudo to-



"Torso virile n. 8" della Galleria dei Candelabri.

tale!

Si decise allora di evirare tutti i maschi ben dotati, come soprattutto il n.9 della Galleria dei Candelabri, bell'esemplare di "homo eroticus", visto il profondo solco che rimane al posto dell'organo riproduttivo, i nn.12 e 24, anch'essi con delle proporzioni così eclatanti da rendere impossibile ogni copertura.

Si costituirono così intere cassette in legno ove furono riposti i marmorei organi delle statue, ora ai Candelabri ed al Museo Chiaramonti, ma, all'epoca, si trascurò di incidere il numero di inventario relativo al membro di ogni statua.

Nel Settecento, quando Benedetto XIV fondò il Museo Sacro e Clemente XIII il Museo Profano, si può affermare che i Musei Vaticani furono definitivamente costituiti e le raccolte di nuovo distribuite lungo i corridoi, nelle gallerie e nelle antiche sale.

Non appena gli addetti si trovarono di fronte a quella catasta di organi marmorei, lì per lì non fecero caso alla mancanza del numero di inventario e pensarono di regolarsi "a occhio" nella ricollocazione.

L'impresa si rivelò molto più ardua di quanto previsto. Inalcuni casi i diametri sembravano uguali, ma le lunghezze erano sproporzionate; quando finalmente le due misure collimavano, uno sguardo al volto della statua faceva capire chiaramente che un povero puttino di circa 8 mesi di età non poteva essere dotato di un attributo di un playboy consumato come Bacco o come di quel mandrillone di Giove! Passarono interi giorni, gli addetti, con questi oggetti marmorei in mano, a provare e riprovare, ma, alla fine, si arresero.

Un triste tentativo si effettuò negli anni '70 quando si rinnovarono gli allestimenti, ma anch'esso andò a vuoto.

Passeggiando oggi nella Galleria dei Candelabri, osservate bene gli sguardi delle statue scampate all'operazione chirurgica, in confronto ai volti di quelle menomate che sanno che il loro "pezzo" è an-

TV vampira

Parlando di TV, la "V" sta appunto per vampiro.

In meno di dieci anni ha succhiato i film prodotti in quasi cento anni di storia del cinema, più le sale dove erano proiettati, ma non è ancora sazia.

Non esistono riserve capaci di resistere a un vampiro a tempo pieno, onnivoro e attivo 24 ore su 24, vista l'attuale dilatazione dei palinsesti.

Ma, soprattutto in questi ultimi tempi, il vampiro è arrivato addirittura a succhiare sé stesso: Blob, Avanzi, Mai dire TV, Striscia la notizia e trasmissioni similari, altro non sono che il proprio sangue, anche se con i globuli rossi scaduti.

E sono curiosamente i programmi migliori. Il conte Dracula invece era più esigente: non si nutriva di avanzi. Ma era un aristocratico.



Illustrazione di Bruno.



TipoLitografia Manuzio

*Via Aldo Manuzio, 95/A
(Testaccio) tel. 5745125*

*Via Roberto Marcolongo, 23
(Viale Marconi) tel. 5590270*

STAMPATI COMMERCIALI

DI OGNI TIPO

LIBRI RIVISTE TESI ARCHIVI